anxa
87-B
16159

L. K. WATERMAN

G.K. Walkhouse

LA CHIESA DI SAN DOMENICO IN TORINO

LA BEATA VERGINE DEL ROSARIO

Quadro del GUERCINO

LA CHIESA DI S. DOMENICO in TORINO

illustrata da FERDINANDO RONDOLINO
RICCARDO BRAYDA

OPERA STORICO ARTISTICA

PUBBLICATA SOTTO IL PATRONATO
DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE
DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

EDITA E STAMPATA IN TORINO
DA PIETRO CELANZA E C. NEL 1909

AI NOSTRI AMICI E BENEFATTORI,

Nel presentarvi la monografia illustrata del nostro bel S. Domenico, ritornato come per incanto al suo antico splendore, ci sgorga spontaneo dall'animo un grazie sentito per tutti quei nostri amici e benefattori che ci aiutarono nell'ardua impresa.

Per buona fortuna essi sono molti, ed è con soddisfazione che lo diciamo; noi stessi non ci saremmo creduti di trovare tante e sì vive simpatie per noi e per l'opera nostra.

Non ci sarà possibile il nominarli tutti in una semplice lettera; ma i nomi di tutti stanno scritti in caratteri indelebili nel nostro cuore riconoscente, e sempre invocheremo per tutti le Divine benedizioni.

Vada il nostro primo ringraziamento ai benemeriti gentiluomini dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria ed alla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, che, oltre all'esserci sempre larghi di consigli e di aiuti, vollero cooperare largamente a questa bella monografia illustrata dagli esimii signori Avv. Rondolino ed Ing. Brayda, coadiuvati dal valente fotografo Prof. Prelle, i quali generosamente si prestarono all'opera preziosa.

Eterna sarà la nostra riconoscenza per S. M. il Re Vittorio Emanuele III che, oltre all'averci concessi sussidî per mezzo del Regio Economato, si degnò di provvedere con munificenza regale al restauro dell'artistica e celebre Cappella Reale del B. Amedeo di Savoia nella nostra chiesa. E l'ottenuto favore dobbiamo alla squisita gentilezza di S. E. il Ministro della Real Casa Gen. Ponzio Vaglia e del Comm. Sala Direttore di Torino.

Dobbiamo altresì lodare l'opera del Governo del Re in nostro favore, grazie alle vive e continue sollecitudini del Sen. Bertetti che ci fu largo del suo efficace intervento.

Sentiti ringraziamenti dobbiamo al Municipio che ci dimostrò una bontà a tutta prova; e saremo sempre obbligati al Senatore Secondo Frola ed al Sen. Teofilo Rossi, Sindaci di Torino, che così vivamente s'interessarono dell'insigne nostro monumento.

Ci è impossibile dimenticare il Demanio, proprietario della chiesa, perchè trovammo dei veri amici nel Comm. Barisone, nel Cav. Avv. Ferraudi e nel Prof. Bianzeno, il quale pel primo s'interessò e previde l'artistico restauro.

Dobbiamo poi tutto il nostro riconoscente affetto all'egregio ed ottimo Comm. Ing. Riccardo Brayda che, incaricato dall'illustre artista Comm. Alfredo D'Andrade, Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti, di preparare il progetto e di attuarne l'esecuzione, con vero entusiasmo e rara costanza si dedicò per più anni gratuitamente alla riuscita dell'opera monumentale, coadiuvato dal bravo capomastro biellese Raimondi Felice.

È con sommo piacere che la nostra riconoscenza si solleva sino al trono di S. S. Pio X e di S. E. il Cardinale Richelmy nostro amatissimo Arcivescovo che ci onorarono ciascuno d'una offerta per una colonna della nostra chiesa.

Non è quindi da meravigliarsi se, seguendo sì nobili ed augusti esempi, il clero tutto ci fu largo in generosità. A tre illustri Presuli dobbiamo le tre vetrate istoriate dell'abside, due dei quali sono i Vescovi Domenicani Monsignor Tomaso Boggiani e Monsignor Giacinto Scapardini. A quest'ultimo dovremo essere grati, se potremo fra breve avere gli stalli corali secondo lo stile della chiesa.

Sarà nostro dovere scrivere sulle colonne e scolpire su apposita lapide marmorea i nomi delle famiglie torinesi nostre benefattrici che, grazie a Dio, sono già molte e speriamo aumenteranno sempre.

Ci è poi dolce credere che tutti riconosceranno i non lievi e non pochi sacrifizî che ancor noi ci siamo imposti. Basti il sapere che, spogliatici volentieri dell' unico provento che aveva la chiesa, alienando il fondo libero della nostra Confraternita del Rosario, tutto lo devolvemmo ai restauri dell'artistico tempio, sicuri che la Divina Provvidenza e la nota generosità dei buoni torinesi ce ne saranno grati.

A tutti auguriamo da Dio ogni bene e la più generosa ricompensa, promettendo da parte nostra imperituro affetto.

Dal nostro Convento di S. Domenico
19 settembre 1909.

I PADRI DOMENICANI
DI TORINO

LE FONTI ARTISTICHE E STORICHE

Le ricerche condotte attorno alla chiesa di San Domenico dal settembre del 1906 insino ad oggi misero a discoperto tanta parte della sua antica struttura da poter restituirla reintegrata con molta approssimazione.

Sotto all'intonaco della sua fronte ritrovaronsi invero le traccie d'un arcosolio che era stato murato a sinistra della porta ed un tronco della mensola destra di pietra che lo portava. Di cotal genere di pietra era pure un capitello che era stato murato come materiale nella fronte medesima e che apparve identico a quelli dell'antico chiostro canonicale del duomo torinese.

A sinistra di tale arcosolio i mattoni della parete riapparvero scalpellati per modo che si potè supporre fossero stati intonacati e poi frescati di una qualche immagine. Dall' altro lato della porta ed in corrispondenza con la navè a *cornu epistolæ* ritornò in luce un vano archeggiato con parte di volta seicentista, sotto la quale sorgeva probabilmente un altare disposto per i fedeli convenuti sulla piazzetta a udire la messa in tempo contagioso. Scoprironsi del pari il contrafforte di ponente, la primitiva forma della fronte, la disposizione della sua porta a forma cuspidale e la gradinata di questa col suo basamento.

Fruttuose riuscirono pure le ricerche fatte nell'interno dell'edifizio, durante il periodo dei restauri. Scavandone il pavimento si rinvennero le basi dei pilastri che portavano il tetto delle navi. Dalle basi di quelli perimetrali, che riapparvero rettangolari e rivestiti di mezze colonne, si provò che la chiesa era stata costrutta in origine con la nave centrale e con due sole navi laterali eguali in ampiezza a quella che sta tuttodì in *cornu evangelii*. Dal suolo cavaronsi anche marmi scritti, stemmi, pezzi di olle cinerarie, poligoni stradali romani, un frammento di angelo lavorato in cotto e materiali d'un muro d'antica casa attraversante la chiesa nel suo mezzo da ponente a levante.

Ricercando il fusto dei pilastri si trovò traccia dei loro primitivi capitelli rettangolari di pietra, delle saette di legno

appuntate sott'essi per reggere il tetto, delle chiavi di legno chiovate alle saette e de' vani fatti in quei fulcri per strapparne quella porzione sulla quale erano stati frescati immagini di santi.

Dell'abside ritornarono in luce i muri ed i contrafforti esterni, i vani, le colonnine ricorrentisi delle finestre ogivali, le basi delle colonne, i costoloni circostanti, i capitelli cubici delle colonnine, la serraglia di pietra scolpita a croce con penne divergenti, l'arco per cui si passava dal coro alla attigua cappella terminale a *cornu epistolæ* e certa fondazione di muro fatta con poligoni stradali romani e tramediante fra il coro e la nave centrale. Aggiungansi i pregevoli affreschi rimessi in luce nelle pareti laterali e nella volta della cappella terminale a *cornu evangelii,* quello di Sant'Antonino che è sulla parete attigua alla porta nella medesima nave, e gli avanzi di quelli dell'arco e della parete accanto all'altare maggiore, ove era aperta una porta che metteva in comunicazione il coro colla cappella del Rosario.

Se a cotali ritrovamenti si congiungono le costruzioni antiche che già apparivano prima de' restauri, quali le decorazioni in cotto delle pareti esterne dell'abside, la cornice della nave centrale che prospetta a levante ed a ponente, il campanile, le volte ed i pilastri della sacrestia primitiva e le cripte delle cappelle, del presbiterio e delle navi, avrannosi del tutto argomenti dicevoli a ben composta restaurazione.

Le fonti documentarie invece non sono numerose nè abbondanti. Il domenicano Enrico Mauro, sindaco del convento, nel 1547 aveva messo in qualche ordine le carte dell'archivio formando un repertorio delle amministrative e legando le altre, lavoro incompleto nel quale la maggior parte dei documenti non era neppure nominata, ma utilissimo, perchè, oltre a molte notizie, conteneva cenni di libri anteriori o coevi o scomparsi dappoi. Questo manoscritto, che andava dal 1547 al 1594, era segnato nell'archivio del convento *Cassetta* N. N., lettera *d.*

Nel 1594 si era compilato un indice che compendiava le scritture delle rendite e degli obblighi, compresevi molte che mancavano al repertorio del Mauro. Esso stava in archivio *Cassetta* 11, lettera *a*, f. 19.

Circa quel tempo era stato pure redatto un altro indice od inventario più copioso del precedente, ma fatto alla rinfusa senz'ordine cronologico o di materie, e stava nella *Cassetta* 11, lettera *b*.

Non meno confuso e disordinato era quello che, incominciato nel 1676, era poi rimasto incompleto e mancante al termine di parecchi fogli.

Il Domenicano Paolo Giacinto Martini scrisse nel 1670 un libro dei fondi, diritti ed obblighi, segnato *Cassetta* 11, lettera *c;* e nel 1734 il padre Carlo Giacinto Romero ne aveva fatto un altro corredato di note più lunghe e più copiose, segnato *Cassetta* 11, lettera *d*.

Ma tutti questi manoscritti, che stavano ancora nell'archivio del convento nel 1780, scomparvero dappoi. Vi è invece rimasto il grosso volume in-folio dal titolo: *Registro dell'Archivio del convento di S. Domenico di Torino 1780. Manoscritto originale del M. R. padre lettore Giacinto Alberto Torre da Torino esaminatore sinodale di questa archidiocesi, più volte priore di questo convento, ove è piamente morto il 22 aprile 1801.* Il Torre, oltre al contenuto degli atti, vi registrò cronologicamente quanto potè trarre dagli atti di lite, dai libri mastri delle entrate e delle spese e dai libri del Consiglio. E poichè fin d'allora l'archivio difettava di molti atti che erano stati smarriti nelle liti o non erano entrati nell'archivio, egli rintraccionne il sunto nell'ufficio dell'insinuazione di Torino a partire dal 1610. Il Registro, premesse alcune notizie sull'origine del convento, della chiesa, dello studio, del collegio e della libreria, descrive poscia la chiesa colle sue cappelle, cogli altari, colle compagnie, colle tombe, cogli argenti e cogli arredi; passa quindi ad esporre cronologicamente le opere condotte intorno alla fabbrica del convento e delle case adiacenti che gli appartenevano; enumera e descrive le case, le terre e le

rendite della comunità e i legati pii; contiene una ricca e particolareggiata biografia dei religiosi più insigni che abitarono il convento e dà un sunto di documenti appartenenti a molte famiglie che ebbero relazione con esso.

Molti fra i documenti citati dal Torre stanno tuttodì nell'Archivio di Stato in Torino, sezione II, Regolari, Domenicani, Torino; e sono pergamene, indici e carte di famiglie; ai quali voglionsi aggiungere documenti amministrativi venuti dopo la restituzione del convento fatta nel 1822. La collezione però è lungi dal contenere tutto l'archivio esistente nel 1780 e per l'addietro e vuolsi credere che una parte di quanto vi esisteva ancora nel 780 sia andata dispersa nella dissoluzione della comunità avvenuta nel 1801; poichè, alcune pergamene, anzichè ritrovarsi nell'Archivio di Stato di Torino, sez. I, stanno oggi nell'Archivio di Finanza.

La *bibliografia* che segue additerà fonti manoscritte e documenti sparsi in altri archivii.

A G. C. Craveri — *Guida dei forestieri per la Real città di Torino* — Torino MDCCLIII - Rameletti.

B E. Tesauro — *Storia di Torino* - parte 2, lib. I, pag. 61.

C Ughelli — *Italia Sacra* - t. IV, n. 39.

D G. Claretta — *I mármi scritti della città di Torino e dei suoi sobborghi* — Torino 1899 - G. Derossi; con non poche mende e arbitrarie lezioni.

E Modeste Paroletti — *Turin et ses curiosités* — Turin 1819 - Rejcend.

F Giacinto Andrà — *Dieci giorni in Torino, almanacco storico pel 1831* — Torino - P. Marietti.

G Pietro Baricco — *Torino descritta* — Torino - Paravia. Quest'opera è zeppa d'errori per quanto tocca al S. Domenico.

H — Gius. Pio Mothon — *Vita del B. Giovanni da Vercelli,* traduzione China — Vercelli 1903 - Chiais.

I — *Archivio di Stato in Venezia* - X, III, n. 9.

L — Bullar — *Ord. Præd.* - t. I, pag. 192.

M — Berger — *Regesti di Innoc. VI.*

N — *Arch. Stato in Torino* - sez. I - *Cartario Sabaudo* - vol. I, coll. 221 in serie protocolli di segret. ducali, f. 226.

O — Echard et Quetif — *Scriptores Ordinis Prædicatorum* - I, 729 — Parigi 1719.

P — Ferdinando Gabotto — *La fondazione della Biblioteca dei Domenicani di Torino;* in « *Giornale storico e letterario della Liguria* » - vol. IV.

Q — *Monumentorum Italiæ quæ hoc nostro sæculo et a christianis posita sunt libri quatuor editi a Laurentio Schradero* — Helmæstadei MDXCII - lib. IV.

R — *Archivio di Stato in Torino* - sez. II - *Castellania di Lanzo.*

S — *Monumenta historiæ patriæ* - *Chartar.* coll. 1550.

T — *Codex astensis* - N. 905-112.

U — Luigi Cibrario — *Storia della Monarchia di Savoia* - t. II, pag. 91.

V — P. Giacinto Alberto Torre — *Registro dell'Archivio di San Domenico di Torino* - 1780 — Ms. originale, in archivio del convento di S. Domenico.

X — P. Giuseppe Maria Villa da Andezeno — *Memoriæ historicæ Prov. S. Petri Martiris* — Ms. in Arch. gener. Ord. Præd. - XIII, 411.

Y — Antonio Manno — *Miscellanea di Storia Italiana* - XIX, pagg. 304 e 197.

Z — Tomaso di Cantimpré — *Bonum universale de apibus* - per cura di Giorgio Colvenerio — Douvaj 1627 - Baldassarre Bellerio.

AA — *Archivio di Stato in Torino* - sez. I - *Regolari, Domenicani* — Torino.

BB — *Archivio Civico di Torino – Ordinati comunali.*

CC — Arnaud — *Vita del Beato Pietro Cambiani,* in *Atti dei Santi che fiorirono, ecc.*, in continuazione al Gallizia - t. I. — Pubblicati dall'Accademia degli Unanimi.

DD — Casimiro Turletti — *Storia di Savigliano* - Biografie.

EE — *Archivio Storico Italiano* - serie III - t. I e II — *Processus inquisitorialis contra valdenses in Lombardia superiori* — Firenze 1387.

FF — *Atti dei Santi che fiorirono nei dominî della Reale Casa di Savoia, da un codice manoscritto del canonico Pier Giacinto Gallizia di Giaveno* - t. VI, pagg. 97, 251 e segg. — Torino MDCCLVI - Regia Stamperia.

GG — *Archivio di Stato in Torino* - sez. II - *Controllo Finanze.*

HH — Luigi Cibrario — *Storia di Torino.*

II — *Archivio Arcivescovile di Torino* - Protoc. 19.

LL — Rorengo — *Memorie historiche.*

MM — Caffaro — *Notizie storiche della Chiesa pinerolese.*

NN — *Nuova Guida per la città di Torino* — Torino 1781 - Onorato Derossi.

OO — *Archivio Capitolare del Duomo di Torino.*

PP — *Archivio di Stato in Torino* - sez. I *Paesi - Grugliasco.*

QQ — *Archivio Civico in Torino - Registro o Catasto.*

RR — *Archivio di Stato in Torino* - sez. I - *Storia della Real Casa* - categ. II, n. 5.

SS — Ferdinando Rondolino — *La pittura torinese nel medio evo* — Torino 1901 - Paravia.

TT — Carlo Morello — *Avvertimenti sopra le fortezze di S. A. R.* — Ms., in Biblioteca del Re — Torino.

UU — Camillo Boggio — *Lo sviluppo edilizio in Torino dall'Assedio del 1706 alla Rivoluzione francese* — Torino 1909 - Lattes.

VV — *Archivio Arcivescovile di Torino — Visite apostoliche.*

XX — Francesco Borgarello — *Raccolta di iscrizioni* — Ms., in Biblioteca del Re - Torino; con molte mende.

YY — Domenico Promis — *Monete dei Reali di Savoia.*

ZZ — *Archivio di Stato in Torino* - sez. I - *Storia della Real Casa - Histoire de la vie et des miracles du Bienheureux Amedée de Savoje* — Ms. del sec. XVII.

AAA — Carlo Giuseppe Morozzo — *Vita e virtù del Beato Amedeo III Duca di Savoia* - Torino MDCLXXXVI - Zappata.

BBB — P. D. Francesco Maleto, Lateranense — *Historia del Beato Amedeo terzo Duca di Savoia* — Torino 1633 - Gio. Antonio Seghino.

CCC — *Archivio di Stato in Torino* - sez. II - *Conto del Tesoriere generale di Savoia.*

DDD — *Rassegna d'Arte* - anno IX — Milano 1909 - Alfieri e Lacroix.

EEE — *Archivio di Stato in Torino* - sez. II - *Conto dell'Ospizio del Conte di Savoia.*

FFF *Theatr. statuum Regiæ Celsitud. Sabaudiæ Ducis, etc.* — Amstelodami MDCLXXXII - apud Hæredes Joannis Blaeu.

GGG Giuseppe Isidoro Arneudo — *Torino sacra* — Torino 1898 - Giacomo Arneodo.

HHH Goffredo Casalis — *Dizionario geografico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* - vol. XXI, pag. 565 e segg. — Torino 1851 - Maspero.

III *Atti della Società Archeologica e Belle Arti* - vol. I, fasc. 2 — Torino.

LLL *Il Rosario* (giornale) — *Memorie e documenti* - fasc. 8 dicemb. 1906 e febbr. 1907.

MMM Tomaso Chiuso — *La chiesa in Piemonte.*

NNN E. Thesauro — *Storia della Compagnia di San Paolo* — Torino 1701 - Zappata.

OOO Modeste Paroletti — *Turin a la portée de l'etranger* - pag. 94.

PPP Giuseppe Torricella — *Descrizione di Torino* - pag. 106.

QQQ E. Borbonese — *Guida di Torino* - pag. 174, 2ª ediz.

RRR Pierre Giuria — *Guide de Turin* - pag. 109.

SSS G. Stefani e D. Mondo — *Torino e i suoi dintorni* - pag. 73.

Capitolo I = BREVE STORIA DEL CONVENTO

Origini ◆ Sua fondazione ◆ Primi benefattori ◆ Suo incremento ◆ Scuole, studii, libreria, scrittori ◆ Religiosi illustri e santi ◆ Protettori insigni ◆ Il S. O. della Inquisizione ◆ Ultimi rivolgimenti.

Risaputo che San Domenico iniziò il suo istituto circa il 1203. Il Papa Onorio III lo approvò nel 1216; e il Santo, mandati nel 1217 i suoi primi discepoli a Parigi ed in Spagna e fondati conventi in Allemagna e in Inghilterra, a Roma e in Lombardia, morì in Bologna nel 1221. Non regge adunque alla storia, che Torino avesse ospitato una comunità di Domenicani fin dal 1214 [1]). Ma poichè Vercelli li ebbe accolti sul cadere del 1233 o nel seguente [2]) e l'esempio fu indi a poco imitato da Savigliano e da Nizza [3]), ben si può credere che frati venuti da questi conventi, od altri di essi che andavano oltremonti o ne ritornavano pei valichi alpini abbiano visitato Torino. Quinci la tradizione, mutatasi in storia, di una loro più antica venuta.

Altra ragione vuolsi ricercare nella missione che papa Innocenzo IV affidò nel 1250 a' commissari Domenicani, di purgare dall'eresia i comuni dell' alta Italia e quelli in particolare ne' quali la mala pianta erasi viemeglio abbarbicata per celato favore o per palese tolleranza dell'imperatore Federico II [4]). Imperocchè Torino era stata per l'appunto di quelle città che da più di quattro lustri avevano costantemente tenute le parti di Federico. Ma anche in quell' anno non trovasi cenno che i discepoli di San Domenico avessero preso ferma stanza in Torino, dove già abitavano Benedettini [5]),

Vallombrosani [6]), Crociferi, Umiliati, Spedalieri e Templari [7]). A ritardarne lo stabilimento sopraggiunsero ancora i tristi casi di Torino che nel 1255 si era ribellata al conte Tomaso II di Savoia, la costui cattura e lunga prigionia patita in Torino ed in Asti, la guerra seguitane, le rappresaglie, le confische ed altrettanti turbamenti.

Ma viveva allora in Milano e nel convento Domenicano di Sant' Eustorgio un pio e dotto frate dell'ordine, il quale, nato in Torino da gente che doveva esservi stata ragguardevole [8]), vi era noto col nome di fra Giovanni da Torino. Fornito di copiosa e dotta libreria, famoso di parola [9]) e di scritti [10]), egli aveva forse preso parte alle vicende della sua patria pellegrinando pei conti di Savoia alla Corte d' Inghilterra [11]). Costui adunque, avutane licenza dal beato Giovanni da Vercelli che governava la provincia Domenicana di Lombardia, e trovate le cose di Torino già avviate a più pacifico stato per le tregue conchiuse col Conte di Savoia il 31 di maggio [12]), il 3 ed il 25 di giugno [13]) ed il 17 di novembre del 1257 [14]), venne, a quanto pare, nella nostra città; e di quell'anno medesimo, o cominciato appena il seguente [15]), piantovvi la prima famiglia Domenicana. Egual dono era stato fatto da altri ai Tortonesi qualche mese prima [16]) ed ai Chieresi poco innanzi o poco dopo che ai Torinesi [17]). Di tale fortunato avvento ancora compiacevasi il beato Giovanni da Vercelli parecchi anni dopo; chè, licenziando il 16 di aprile del 1266 dal convento di Sant'Eustorgio il nostro fra Giovanni torinese a dotare della propria libreria la famiglia Domenicana di Torino, lodavalo altresì che la sua diligenza avesse fatto sorgere tale famiglia e dolevasi che questa *novella piantagione* difettasse peranco di libri [18]).

Indi a poco, queste origini furono avvalorate da un evento meraviglioso, del quale ci lasciò scritto il beato Tomaso da Cantimprè siccome eragli stato narrato dal priore medesimo del convento torinese, personaggio assai degno di fede.

Racconta invero Tomaso che, essendo immensa la devozione di quei nostri primi Domenicani, fervide le preci loro e singolarissimo il culto che tributavano alla Madre di Gesù, questa apparve una notte risplendente di ineffabile luce, intorno all' altare appo il quale uno de' frati stavasene orando in notturna veglia tutto raccolto in se medesimo e soletto. Di che, avendo il monaco supplicato la B. V. che si degnasse manifestarsi del pari al priore ed a tutta la comunità religiosa, la Gran Madre apparve anche a questa che riunita si era, e scongiuratane con moltiplicate preghiere, mostrossele ancora per altre due volte [19]).

Che se il priore del nostro convento, dal quale il Cantimprè trasse il proprio racconto, fosse stato il medesimo fra Giovanni da Torino, siccome parve a taluno [20]), se ne dovrebbe inferire che la B. V. era apparsa ai Domenicani di Torino prima che finisse l'anno 1266; dappoichè in quell' anno medesimo fra Giovanni fu chiamato a raccogliere dal Beato Filippo di Carisio il governo della provincia. Ma checchessia di ciò, non può dubitarsi che il fondatore della famiglia torinese abbiale serbato vivissimo affetto; imperocchè, non avendo potuto prima, per cagioni rimasteci ignote, compiere in tutto od in parte il dono divisato nell'aprile del 1266, egli vi addivenne il 17 di giugno del 1278, donando allora dall' infermeria di Sant' Eustorgio, ove giacevasi, tutti i proprii libri, serbatine a sè e per uso vitalizio

solamente alcuni. E comandò che i libri donati mai si potessero vendere o destinare a servizio d'altri che del convento torinese.

Ignorasi quanti fossero stati i primi congregati [21]) da fra Giovanni: di quelli che intervennero ne' capitoli conventuali de' primi tempi può credersi che non siano stati più di 15 o 20; e 25 figliuolanze composte di 19 sacerdoti e 6 laici furono decretate ne' capitoli provinciali del 1628 e del 1648 [22]). Nè può credersi che nelle loro origini fossero venuti ricchi o avessero conseguito agi e dovizie; imperocchè il medico Pietro Orsello, o Zavaterio, nobile saluzzese [23]), che stava forse in Torino per ragione della propria arte, volendo beneficarli di qualche cosa, legò loro a dì 14 luglio del 1283 un sestario di grano ad ogni quindici giorni, il quale dovevasi prendere dai proventi che gli spettavano nei molini di Collegno e di Torino [24]). Altro argomento della buona fama in che venivano crescendo rimase scritto negli annali di Rivoli, i quali raccontano che, correndo il 1287, quel comune mandò a fra Guidone ed a Raimondo superiore del convento torinese pregandoli di aprir casa in quella terra, siccome fu fatto [25]).

Ci è pure ricordato che nel 1303 il Capitolo di Besançon assegnò il convento di Torino alla provincia superiore di Lombardia con quelli di Savigliano, Asti, Chieri, Saluzzo ed altri Subalpini [26]) ascrivendoli al suo corno sinistro, e che nel 1328 esso fu reputato degno di accogliere il Capitolo provinciale; al quale intento la credenza torinese decretogli un sussidio eguale a quello che aveva concesso ai Francescani per tener il proprio [27]). Di altre largizioni fattegli in quel secolo dalla credenza [28]), dai Rogeri, dai Sîlo [29]), da Amedeo VI

di Savoia [30]) e da altri per la fabbrica della Chiesa, per legati pii, per culto o per sostentamento si dirà a suo luogo.

Pietà e dottrina cattivarono in ogni tempo al convento di San Domenico l'ammirazione e la confidenza dei potenti e degli umili. Già nel secolo XIV avevagli dato lustro il beato Pietro Cambiano dei signori di Ruffia, saviglianese, inquisitore di Torino, ucciso dagli eretici nel chiostro di San Francesco di Susa il 2 febbraio del 1365 [31]). Inoltre, nella state del 1402, aveva dimorato nel convento di Torino San Vincenzo Ferreri che tanto faticò allora a convertire i Valdesi ed i Gazari delle valli di Luserna e di Lanzo con l'efficacia della parola, a sedare le civili contese, a riconciliare Guelfi e Ghibellini di Cuneo ed a bandire nel Piemonte una generale pacificazione [32]). Di che la credenza torinese, richiesta il 16 di agosto di quell'anno dai nostri frati [33]) di fare qualche servigio al Santo, mandò il 3 di settembre che gli fosse provveduta la già decretata carrata di vino [34]).

Focolare di studî e chiarissima fonte di religioso sapere era pure stato dalle origini la famiglia Domenicana di Torino, chè fin d'allora il convento ne era stato trascelto con quelli di Sant'Eustorgio e di Savigliano a studio generale di filosofia: ond'esso aveva del continuo due lettori di teologia divisa in morale e dommatica od almeno lettori di storia ecclesiastica e di casuistica e l'insegnamento vi era metodicamente rigido, severa la disciplina, ordinati gli studii sulle costituzioni dell'ordine.

Fondata nei primi del secolo XV l'Università di Torino, Domenicani e Francescani, ma quelli più numerosi di questi, vi accorsero ad insegnare e studiare.

Istituitovi poi dal vescovo Aimone fra il 1427 ed il 1434 il Collegio dei teologi, il convento di San Domenico si aprì agli studiosi venutivi da Tenda, Piacenza, Milano, Genova, Novara, Nizza ed altrove per essere aggregati al Collegio; e gli statuti universitarî del 28 maggio 1442 e dell'8 ottobre 1448 portano la firma di Tomaso da Vercelli vicario dell' Ordine, di frate Andrea da Savigliano e del domenicano torinese Tomaso Scaravelli.

Si vide perciò anche il Collegio teologico adunarsi a vicenda in questo convento e in quello dei Francescani, gli scolari di filosofia della nazione italica ottenere l'altare di S. Tomaso d'Aquino in S. Domenico prima del 1621, il Collegio dei medici ottenere in quell'anno una sala del convento per conferire i gradi accademici e tenervi pubbliche adunanze, e il governo installare nel 1798 nei locali del convento le scuole universitarie di filosofia, di fisica etica, di geometria, di logica e di eloquenza italiana e latina [35]). Che se nel 1676 i frati soppressero le cattedre dei due teologi conventuali che insegnavano all'università, ventidue anni dopo il loro studio di filosofia e di teologia fu eretto a collegio della provincia e tale durò fino alla metà del secolo scorso.

La libreria dei Domenicani fu fra le più antiche e ricche della città.

Frate Giovanni da Torino aveva donato nel 1278 poco meno di cento codici che contenevano opere di Dionigi d' Alessandria, Giovanni Damasceno, Basilio, Gregorio Nisseno, Gerolamo, Origene, Agostino, San Massimo, Gennadio, Giovanni Grisostomo, Eusebio, Ambrogio, Cassiodoro, Boezio, Paolo Diacono, Aristotele, Sant'Anselmo d' Aosta, San Bernardo di Clairvaux, Alberto Magno, San Remigio d'Auxerre, Isidoro da Siviglia,

Riccardo di Middleton o De Mediavilla, Riccardo di San Vittore, Alessandro di Hales o di Alessandro Necham, Bernardo Bottone da Parma, Galfredo di Gremonville o di Galfredo Collettario, Raimondo di Pennafort o di Raimondo Lullo, di Rabbi Mojses, di Cicerone, di Seneca, di Platone voltato da Calcidio [36]). Erano quasi tutte di sacro argomento, di filosofia e di diritto canonico, ma talune riguardavano anche le scienze naturali, la storia, la letteratura giudaica e la classica [37]).

La collezione si arricchì dappoi dei libri e dei denari dati dai frati Girolamo Racchia (1536), Tomaso Giacomelli (1569), Camillo Balliani [38]), Carlo Belli [39]), Gio. Battista Balbis [40]), Domenico e Angelo Allono [41]), Giuseppe Rossi [42]), Giacinto Sala [43]), Casto Ansaldi [44]), Enrico Porta [45]), Vincenzo Fassini [46]), Carlo Traffano [47]) e Pullini (dopo il 1822).

Da ciò una catena non interrotta di studiosi che nel Convento e nella Università tennero alta la riputazione della nostra famiglia Domenicana. Tra questi meritano di essere ricordati nel secolo decimoquarto Padre Antonio da Settimo saviglianese, che fu inquisitore generale di Piemonte in Torino e autore del *Directorium inquisitorum* [48]), fra Pietro da Pinerolo che leggeva nel 1375 e Oddoneto Goffi da Lanzo lettore di logica e priore del convento nel 1403. Dappoi la catena si addensa con Pietro Martini da Savigliano fatto provinciale di Lombardia nel 1403, col suo coetaneo Giovanni da Casale, con Michele da Leynì lettore di Canonica nell'Università torinese durante l'anno 1462, col beato Aimone Tapparelli da Savigliano che fu confessore e predicatore di Amedeo IX di Savoia e lettore di teologia

nello studio torinese circa l'anno 1467 [48]), ed in Antonio de' Ghislandi da Giaveno che, inquisitore di Torino nel 1480, professò logica e teologia nel 1485 e die' alle stampe il suo celebratissimo *Opus aureum super evangeliis totius anni* [49]).

Il secolo seguente ricorda Gerolamo Rachia da Sanfrè, inquisitore, professore di teologia e filosofia e decano del Collegio teologico nel 1526, nonchè il più celebre Tomaso Giacomelli da Pinerolo, oratore di gran fama, autore di un'opera sull'autorità pontificia contro i Valdesi e del *Propugnaculum* dedicato alla città di Torino [50]), inquisitore nel 1548 e innalzato alla sede vescovile di Tolone. Un Mattia Acquario ed uno Stefano Dossena tennero allora cattedra di teologia. Nè meno florido di dotti fu il secolo decimosettimo che vide Gio. Battista Ferrero da Pinerolo ascendere dal pergamo alla cattedra arcivescovile di Torino, nel 1626; Bonifacio Giacinto Truchi tramutato da lettore del convento in vescovo d'Ivrea nel 1669; G. B. Balbo da Torino che compose il *Direttorio dei predicatori* [51]) Balliani Milanese autore dei *Discorsi sulla SS. Sindone* [52]); Alessandro Cauda da Asti [53]) e Girolamo Fasiano [54]) scrittori di minor conto, e quei lettori di teologia nello studio torinese che furono Ludovico Chiappo [55]), Gio. Antonio Saletta [56]) e Gio. Alessandro Busca professore di sacra scrittura [57]) e autore di vari scritti [58]).

Poscia, corrente il decimottavo, quattro Domenicani passarono dalla cattedra dell' Università alle più alte dignità della Chiesa, i quali furono Carlo Vincenzo Ferreri vescovo di Alessandria e di Vercelli e cardinale, Pier Gerolamo Caravadossi da Nizza vescovo di

Casale, Enrico Virginio Natta Casalasco vescovo di Alba e cardinale e Vittorio Melano di Portula arcivescovo di Cagliari e poi vescovo di Novara. Ancora piace trascegliere fra i docenti dell' Università Francesco Mellet, Ignazio Cora da Ceva, Francesco Tolosano e Francesco de Orestis nizzardi, Amedeo Agnesio da Cuneo, Agostino Ghignoli da Trino, Giacinto Cattaneo milanese, Ferdinando Sicco da Acqui, Tomaso Valfredi da Garessio, il Sala, l'Ansaldi e l'Alfieri già ricordati, il Porta che era stato antiquario, collezionista, ebraicista, professore nell'ateneo Pavese e chiamato a insegnare storia nel Viennese [59]), il Fassini lettore di sacra scrittura nel Pavese e scrittore di ermeneutica sacra ed il Traffano che aveva tenuto in Roma cattedra della Somma [60]).

Niuno perciò potrà meravigliarsi della famigliarità corsa tra i Domenicani nostri e Domenico Maccaneo, Filiberti Pingon, Lobetto, Biolato, Antiochia, Gruato Provana, Giovanni Caracciolo di Melfi e tanti degli Scaravelli, Maletti, Siccardi, Brichanteau, Frichignoni di Castellengo, Beraudo di Pralormo ed altri insigni nelle lettere, nella medicina, nella magistratura e nelle guerre.

Per vari modi poi si fe' chiara la venerazione in che erano tenuti dai Reali Sabaudi; imperocchè, a tacere de' doni largiti loro da Amedeo VI e dal Duca Lodovico, è bello ricordare che la salma del grande Emanuele Filiberto rimase deposta alcun tempo nella *Confessione* sottostante all' altare maggiore di San Domenico e che circa l'anno 1690 i frati conservavano il cuore del principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano morto il 20 di giugno del 1675.

Del Duca Emanuele Filiberto è risaputo che volle a predicatore di Corte il padre Pietro da Quinziano ed a confessore Nicola De Strata torinese [61]). Carlo Emanuele I fu con la sua famiglia devotissimo della B. V. del Rosario, volle a predicatore il Balliani [62]) ed a confessore dei proprii figli Antonio Acati, creò teologi ducali il Ferrero [63]), il Balbo [64]), Girolamo Morozzo [65]) e il vercellese Pietro Ballada [66]) e ornò di lampadarii gli altari del beato Amedeo nel 1615 e di San Raimondo nel 1600. Cristina di Francia duchessa reggente soleva ogni anno largire l'elemosina del Giovedì Santo dal 1646 in poi e die' un generoso sussidio il 12 gennaio del 1656. Carlo Emanuele II elargì 582 ducatoni per la fattura del quadro della B. V. del Rosario [67]). Carlo Emanuele III sovvenne all'omonima compagnia licenziandola a tenere sui colli di Torino il giuoco dell'arcobugio [68]), e Vittorio Amedeo III ornò la cappella del beato Amedeo e permise alla compagnia del Nome di Gesù di bandire una lotteria in denaro con l'agio del decimo [69]).

Anche il Comune di Torino fu sempre largo d'aiuto e di devozione; chè sussidiò i capitoli provinciali tenuti dall' Ordine nella nostra città; elesse il 19 maggio 1739 a patrono di questa San Vincenzo Ferreri facendolo ritrarre in un quadro che si dovesse esporre nella festività sua alla porta maggiore della Chiesa [70]); die' ai frati immunità di gabella per 60 sestarii di grano [71]); fu solito a pagare la messa dell'aurora e cooperò alla fabbrica dell'organo.

Di argenti erano stati larghi la contessa Maria Baronis (1651), il nobile Sebastiano Borgesio da Torino (1436), Marcantonio marchese di Busca (1587), il medico

Caleri da Carrù, la contessa Valfredo e i padri Giacinto Niella e Pietro Valfredo. Dono del padre Alfieri era pure stato un calice di forma antica e di finissima filigrana ornato nel piede di stemma e berretta teologale col motto *Laurea fidei.*

Caterina Mella-Mangina aveva provveduto al predicatore domenicale (1696); una De Sili ed un Balmazza, ambedue da Lanzo, all'olio della lampada (1499 e 1569); il presidente Giacomo Beraudo di Pralormo alla recita quotidiana del Rosario (1684); il padre Tomaso da San Pietro ai sedili del coro (1667) e ben 183 persone avevano fondato messe perpetue da celebrarsi nella chiesa di San Domenico [72]).

Del Santo Officio della Inquisizione, che in Torino fu sempre tenuto da un frate Domenicano, poco possiamo dire. Sebbene avesse casa e carceri contigue al convento, esso ne rimase sempre distinto e l' Officio fu spesso tenuto da frati che non appartenevano alla famiglia torinese. Dell' intento e della natura sua non è qui luogo [73-74]).

La cronaca ricorda che nel 1380 Tomaso da Casasco, inquisitore di Lombardia, procedè in Torino contro alcuni Chieresi dannandoli a lievi penitenze ecclesiastiche [75]). Sette anni dopo molti Valdesi ricerchi dall' inquisitore Antonio De Settimo se la cavarono con l'abiura, intercedente Amedeo VII [76]). Ma nell' anno che seguì, cospirando il Catarismo ne' paesi circostanti a Torino, lo stesso De Settimo, cooperante il beato Giovanni Orsini vescovo di Torino, condannò come relapsi i Chieresi del 1380, i quali, rimessi al braccio secolare, furono tratti al rogo dal giudice civile [77]).

Nè meno inesorabile mostrossi il Comune di Torino, il quale, inteso nel 1419 che il Consiglio Ducale aveva mandato sospendervi il supplizio d' un eretico, instò perchè il reo fosse arso nella capanna preparatagli sui *Monterucchi* o monticelli che ergevansi fuori di Porta Marmorea dalle rovine dell'anfiteatro romano [78]).

Più mite de' laici il vescovo Ludovico di Romagnano sanzionava nel 1451 l'interdetto lanciato dall'inquisitore Giacomo di Buronzo [79]) e con questo provvedimento semplicemente religioso otteneva gran numero di abiure da' Valdesi inferociti [80]).

Poscia, mitigatisi i costumi e il rigore del pubblico giure, l' inquisizione trasse vita ignorata. Lo stesso padre Quinziano prima di andare inquisitore a Pavia, volendo opporsi ai tentativi degli Ugonotti che predicavano il Calvinismo, preferì al timore del Santo Officio l' opera zelatrice della carità e perciò die' fatiche e direzione alla compagnia di San Paolo; la quale, adunatasi la prima volta nella sala capitolare di San Domenico il 25 di gennaio del 1563, con le scuole, i collegi, la predicazione, le missioni, la casa del Soccorso, il Monte di Pietà e le altre opere elemosiniere, rese pressochè superflua la procedura dell' Inquisizione; onde questa menò dappoi vita pressochè ignorata. È nondimeno curioso sapere che nel 1781 il Santo Officio era composto dell'inquisitore, provicario, avvocato fiscale, avvocato dei rei, consultore assistente, consultore sostituto avvocato fiscale, 26 consultori, notaio, pronotaio e cursore tratti dai Domenicani, da altri ordini monastici, dal capitolo, dal clero secolare e da religiosi laureati in leggi [81]).

Il convento non raggiunse mai l'opulenza e il suo patrimonio, composto di case, terre e censi sparsi in

molti luoghi del Piemonte, ascendeva nel 1797 a L. 550.000 che gittavano nette L. 11.108 di rendita.

Le 53 persone che abitavano il chiostro [82]) dovevano dunque campare con 200 lire all'anno. Ancora il 6 di ottobre di quell'anno il governo li gravò, per contributo ecclesiastico di guerra, di L. 86.000 [83]).

Pure la Commissione esecutiva francese, impaziente di emulare gli allori d'oltr'alpe, decretò nell'aprile del 1801 che i frati sfrattassero dal convento, insediò nelle loro stanze la loggia massonica, dilapidò gli averi loro, ne disperse la libreria, ne dimezzò l' archivio, spogliò la chiesa di que' pochi argenti che non erano stati mandati alla zecca Sabauda, e non lasciò neppure una camera al rettore che la Curia prepose al governo della chiesa desolata.

Ritornati i Reali Sabaudi i frati ripresero stanza in 17 camere e Re Carlo Felice mandò il 7 di maggio del 1822 che ne fossero restituite loro altre 24, il che fu fatto il 5 di ottobre. Tre giorni dopo accordò anche un sussidio di 2500 lire [84]). Colla legge del 1855 parte dei locali fu ridotta ad altro uso e la comunità religiosa diminuì di numero; poi per quello del 7 luglio 1866 la comunità fu soppressa e il convento con la chiesa passò al Regio Demanio che li affidò in custodia ai Domenicani rimastivi i quali si erano costituiti in volontaria associazione.

Tra questi merita di essere ricordato il P. Carlo Lorenzo Pampirio, dottore in Sacra Teologia, e più volte Priore e Provinciale, celebre predicatore, che fu poscia eletto vescovo di Alba nel 1880, e nove anni dopo promosso all'Arcivescovado di Vercelli, ove morì il 26 dicembre 1904.

Nè vuolsi dimenticare l'ultima gloria del convento di Torino, cioè Mons. Angelo Giacinto Scapardini, creato vescovo di Nusco il 29 aprile di quest'anno istesso 1909 e consacrato il 6 giugno seguente in San Domenico.

¶ NOTE AL CAPITOLO I.

1) A, B, C, D, E, F, G.

2) H.

3) H.

4) I, L, M. Lettera 15 giugno 1250 di Innocenzo IV a fra Vincenzo da Milano.

5) Alla chiesa della Consolata.

6) Alla chiesa abbaziale di Stura.

7) Dei frati Minori, Umiliati, Spedalieri e Templari esistenti in Torino il 2 luglio 1251 è cenno in N.

8) Come puossi argomentare dalla ricca libreria che egli lasciò al convento. P.

9) Fra i suoi libri erano: *quidam sermones fratris Johannis taurinensis*. P.

10) Un codice di Cambridge ha: *auctoritates sanctorum collectæ per fratrem Johannem de Taurino de ordine fratrum prædicatorum*. O, P.

11) O, il quale argomenta dall'essersi trovato in Inghilterra il codice anzidetto di Cambridge.

12) S, T.

13) S, T.

14) T n° 1018 e U.

15) H, pag. 114; X ha la data 1257; V la fissa verso il 1260.

16) H prima e verso il 26 luglio 1257.

17) H, O, V, X.

18) V, Y, X, H, P.

19) Z, lib. II, cap. XXIX, n° 19, pag. 294 e segg.

20) H, pag. 115 e segg.

21) V, nota 17.

22) V.

23) MULETTI — *Memorie storiche di Saluzzo.*

24) AA. *Scritture del reddito sopra i Molini:*

Originale.

Anno domini MCCC. XX indictione XII die sabati secundo augusti in monasterio Stapharde presentibus fratribus Guillelmo de Sal˜na sacrista dicti monasterii, philipo orsello monachis stapharde. ad instanciam et requisitionem fratrum henrici de mgi (.....) predicatorum de Taurino et henrici de pauarolio precepit mihi fratri pet (.....) de se (.....) G. sub prior eiusdem monasterii nat (?) quendam clausulam testamenti magistri petri phisici (.....) quondam cui clausule tenor talis est In nomine domini amen.

Anno dominice (.....) LXXXIII. indictione XI. die mercurii XIIII. mensis julii intrantis super solario sancti pauli testes vocati et rogati fratrer obertus de ripa vardianus fratrum minorum et ceteri. In primis sibi heredem instituit monasterium seu conuentum monasterii staphardæ. Item voluit iussit et ordinauit prout melius potuit et expresse de godiis. IIII^{or} deuisarum molandinorum parandinorum et batendariorum quas habet in molendinis durie et de VIII parte quam habet in molandinis collegii cum pertinenciis fient daje et alie elemosine omni anno in perpetuum pro anima sua et parentum suorum et perueniant predicte diuise et eorum godie cum pertinenciis in manibus domini anthonii zuche primicerii et raimondini grassi notarii qui teneantur facere predictas elemosinas et dajas duas si poterunt fieri sin autem unam qui dominus anthonius et rajmondus dare debeant de predictis godiis molendinorum singulis XV diebus in perpetuum fratribus predicatoribus de taurino sestarium I grani et fratribus minoribus de taurino tantundem pro missis cantandis pro anima ipsius testatoris hoc intelligatur dum ipsi duo distributores vixerint et dum tenuerint predictas deuisas cum pertinenciis post mortem vero ipsorum alii qui positi fuerint loco ipsorum hec facere teneantur ut supra. Et insuper liceat predictis domino anthonio et raimondo in se retinere pro eorum fatiga et labore XX^{am} partem eius tocius quod acceperint occaxione dictorum molendinorum cum pertinenciis et si predicte diuise cum pertinenciis ementur per dominos comites sabaudie vel per illos qui eas vendiderint eidem quod cartam

diuisarum ponatur in possessionibus magis utilibus que recipiant honus quod recipiunt diuise predicte (.....) ipsarum godiis fiat quod superius est notatum et quod (.....) qui decesserit ex loco ipsius prior fratrum predicatorum (.....) ac ponere et debeant loco defuncti unum alium vel duos magis utiles qui poterunt inuenire in taurino ad predictum officium exercendum. et hoc cum consilio alterius dispensatoris qui super uiueret. Et si aliquod esset de superfluo factis ipsis dais illud distribuntur pro anima sua secundum quod eis magis videbitur expedire.

25) V. L'atto si conservava sul finire del secolo XVIII nell'Archivio del convento di Rivoli ed era del tenore seguente:
Anno 1287. indictione 14. die Dominica 16 junii. In plena credentia Ripularum, Dominus Ugo de Montemaiori castellanus, et Rufinus Borgesius index prædicti loci pro illustri viro Domino Amedeo Sabaudiæ Comite..... ad honorem Sanctissimæ Trinitatis, et populi dicti loci Ripularum consolationem et ædificationem animarum, vocaverunt fratres Guidonem dictum, et Rajmundum superiorem de ordine Prædicatorum domus de Taurino, ipsos instantissime requirentes, et precantes, quatenus domum habere velint in Ripulis, in qua aliqui fratres Prædicatores residentiam faciant, Divinis officiis famulantes.

26) V.

27) BB, 29 marzo 1328, vol. III, fogli 51, 52.

Primo super requisitione, quam faciunt religiossi viri domini prior Conventus ordinis prædicatorum Taurini, et frater Anthonius Quistanus ejusdem Conventus, qui petunt, et requirunt, quod intuitu pietatis, et ob honorem Communis nostri ad supurtandum onera, expensarum, et sumptuum, quas conventus prefactus facere oportet propter capitulum provinciale, quod fieri, et celebrari debet aput conventum predictum de mense augusti proxime venturi aliqua provixio elimoxina fiat de avere communis predicti; ideo si super hoc placeat vobis aliquid providere consulatis.

In reformacione cuius Consilii facto partito per supradictum judicem placuit dictis conciliariis, seu maiori parti ipsorum, quod de avere Communis detur fratribus predicatoribus intuitu pietatis in tanta quantitate in quanta datum fuit fratribus minoribus tempore, quo abuerunt capitulum, que quantitas solvatur eisdem fratribus per massarium de avere communis, si de ipso habuerit penes se, solutis tamen creditoribus Communis predicte, alias ponatur ipsa quantitas in prima talea que ponetur per commune civitatis predicte.

28) BB, 7 marzo 1351, vol. 12, fogli 14, 14[b].

Item cum fratres predicatores aquissierint domum illorum de pado. pro eorum ecclesia construenda et johanninus ajnardus haberet quartam partem in dicta domo et eam eis remitere non vult nixi afferatur de suo registro et est in suo registro pro s. L Requirunt dicti fratres ut amore dej eisdem dentur per credentiam de ut dicti s. L aufferantur de dicto registro.

Super facto secunde proposte placuit dictis credendariis quod amore dei fiat gratia dictis fratribus predicatoribus et quod diminuatur registro dicti joannini ajnardi sl. quinquaginta vian. prout in dicta proposta continetur.

29) AA, perg. 77; V.

30) EEE. Lettera da Torino, 17 sett. 1371: « *in altari beati petri martiris in ecclesia beati Dominici ordinis fratrum predicatorum in quo altari est constructa imago beate Marie Virginis nominata de gracia...* ».

31) CC, DD.

32) A. Nel 1753 il convento di San Domenico conservava il berrettino ed altre reliquie del santo.

33) BB, 16 agosto 1402. « *Item super exibendo aliquod servicium fratri Vincencio predicatori per communitatem Taurini ex amore Dei* ». Ma nulla deliberossi.

34) 3 settembre 1402. « *Super secunda proposta facto partito ut supra placuit ipsis credendariis et inter maiorem partem ipsorum obtentum et reformatum fuit quod de et super contentis in dicta proposta nec non et pro emendo carratam unam vini ordinatam fratri vincencio predicatori sive conventui predicatorum taurini* ».

35) Lettera del segretario di Stato Cerutti al Reggente del Magistrato della Riforma, 19 ottobre 1798.

36) P.

37) Y.

38) Nel 1628.

39) Nel 1644.

40) Nel 1652.

41) Nel 1749.

42) Nel 1756.

43) Nel 1759.

44) Nel 1780.

45) Nel 1782.

46) Nel 1787.

47) Nel 1788.

48) FF.

49) L'edizione torinese è del 1507 e dedicata a Ludovico della Rovere vescovo di Torino.

50) Stampato in Torino nel 1559. O, t. II., pag. 208.

51) V, pag. 499.

52) Nel 1617.

53) Nel 1635.

54) Nel 1654.

55) Nel 1615.

56) Nel 1689.

57) O.

58) Morto il 14 luglio 1783.

59) Nel 1779.

60) Nel 1780 circa.

61) Nel 1564.

62) Nel 1617.

63) Nel 1611.

64) Nel 1630.

65) Nel 1615.

66) Nel 1626.

67) GG, Reg. XIII, pag. 479, 23 luglio 1662.

68) GG, Reg. XII, pag. 478, 19 ottobre 1736.

69) GG, Reg. XIII, pag. 478, 1780.

70) BB, a. 1328 e 1562.

71) Nel 1549.

72) Come in epigrafi seguenti.

73) Editti 3 settembre 1468.

74) HH, II, pag. 268.

75) II.

76) EE.

77) EE. La sentenza che vi manca è in Archivio Arcivescovile di Torino, protoc. 19.

78) BB. Lettere, 2 luglio 1419 del consiglio ducale.

79) H. Fra il 1480 ed il 1682 trovavasi nel convento di San Domenico in Vercelli il ritratto di questo inquisitore, che vi si diceva morto nel 1460.

80) LL, MM.

81) NN.

82) NN.

83) V, AA.

84) AA.

Capitolo II — ORIGINI DELLA CHIESA E SUE TRASFORMAZIONI

La chiesa primitiva ◆ Il risveglio artistico del secolo XIV ◆ Inizii della nuova chiesa ◆ L'abside, le tre navi, la facciata, i monumenti ◆ La quarta nave ◆ Costruzioni e abbellimenti del secolo XV ◆ I pilastri, le volte, gli altari laterali, gli affreschi ◆ La chiesa nel 1584 ◆ I secoli seguenti ◆ La cappella del santo Rosario ◆ La terza e la quarta nave, l'abside, le finestre ◆ Il secolo XIX ◆ ◆ ◆

Tomaso da Cantimprè ci lasciò scritto che i Domenicani avevano già chiesa propria fra il 1257 ed il 1280 [1]; nè è dubbio che questa sorgesse nell'isolato medesimo ove sta la chiesa odierna, poichè non si trova ricordato in verun tempo che essi abbiano avuto altra sede. E per verità fu ragionevole costumanza che ai frati nostri si apprestasse chiesa contigua alla casa loro, siccome erasi fatto in Torino per i Francescani [2], i Templari [3], i Gerosolimitani del Santo Sepolcro [4], i Vallombrosani [5], i Benedettini della Novalesa [6] e di San Michele [7] ed altri ancora i quali avevano avuto in dono chiese già esistenti.

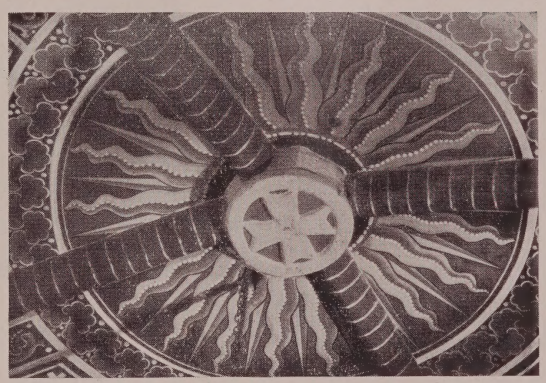
La miracolosa apparizione narrata dal Cantipratano dovè radicare sul sito del miracolo un culto particolare alla B. V. E di vero Filippina vedova di Francesco Rogeri da Alba legava poi nel 1334 lire cento di astesi per costrurre, istituire e servire nella nuova chiesa ed all' *altare della B. V.* apposita cappella [8]. E questa sorse in capo alla nave a *cornu epistolæ*; fu detta dalla B. V. delle Grazie, da San Pietro martire [9], dal Crocefisso [10-11], col succedersi dei secoli e col sovrapporsi dei culti; ebbe un' immagine *della*

Beata Vergine detta de gracia già venerata in sull' altare di San Pietro nel 1381 [12]) e vestita di *clamide*; fu uffiziata nel secolo XV, e fors' anche dapprima, da una consorzia della B. V. dalla quale la cappella assunse altresì il nome di *Santa Maria della Congregazione* [13]); ebbe da Lorenzo de Croso, che ne era patrono, il titolo della *B. V. Maria Assunta* nel 1492 [14]), e, abbandonata fra il 1493 ed il 1500 dalla Consorzia, che trasportò ad altro altare l' immagine ed il culto della B. V. [15]), cadde in oblìo. Di che, avendo la Consorzia istituito nella propria cappella il culto della B. V. del Rosario, innesto di antica con nuova devozione, acciò non andasse al tutto perduta la memoria e la devozione della B. V. delle Grazie, Baldassarre della Catena trasformò fra il 1516 ed il 1540 in cappella la parte inferiore del coro gittando una volta che la separasse dal rimanente, ed a questa trasportò il titolo ed il culto della B. V. delle Grazie [16]). Della primitiva immagine *cum clamide* dopo il 1500 più nessuna notizia [17]).

Da queste vicende, di cui si dirà più in disteso nei proprii luoghi, si trae che il culto della B. V. apparsa nella primitiva chiesetta dei Domenicani non mutò sito nella nuova chiesa eretta prima del 1334 e rimase fino al 1540 dov'è la odierna cappella della B. V. del Rosario. Ma, dacchè l'altare a cui la B. V. era apparsa non erale peranco dedicata quando oprossi il miracolo, e questo era avvenuto all'altare a cui i frati solevano orare, si trae che, come questo era, a ragione chiarita, l'altare maggiore della chiesa primitiva, così l' abside di questa doveva stare sul sito dove sorge l' odierna cappella del Rosario. E perciò ancora si può ragionevolmente soggiungere che tal chiesa era perfettamente

orientata, volgeva l'ingresso al convento, abbracciava l'area della cappella del Rosario e del coro della chiesa odierna e fors' anche della sua cappella terminale in *cornu evangelii* ed era chiusa a giorno da quel muro fondato con prismi stradali romani avventizii dei quali, nei recenti restauri, ritrovaronsi le traccie presso all'altar maggiore e sotto all' arco trionfale del presbiterio [18]).

Avanzi di cotale tempio, che piccolo dovè essere a modo delle primitive chiese nostre, sono verosimilmente la pietra che fu posta a mensola dell'arcosolio murata nella facciata della odierna chiesa [19]) ed il capitello che vi fu parimenti ritrovato nella muratura della facciata, cimelii che hanno riscontro negli avanzi del chiostro capitolare e dell' antico duomo di Torino e che, come quelli, appartengono all'arte del secolo XI. Non altrettanto può dirsi di certa croce a penne divergenti che vedesi tuttodì scolpita nella serraglia di pietra che chiude la volta del coro; la quale, benchè lavoro rozzo, appartiene alla fine del XIII od agli inizi del XIV secolo. Nè si può tampoco affermare che tal croce designi lo stemma dell'Ordine cavalleresco del Santo Sepolcro, quasi a provare che essa provenga da antica chiesa di tal Ordine data ai Domenicani nella loro prima venuta ; imperocchè tal forma di croce fu anche adoperata come semplice motivo decorativo e sappiamo che i cavalieri del Santo Sepolcro ebbero chiesa e stanza a Pozzo di Strada fin dal secolo XII [20]).



Volendosi ora ricercare il tempo in cui quella primitiva chiesetta sia stata atterrata e sull' area sua iniziata la nuova chiesa che ammiriamo tuttodì, gioverà

ricercarne indizio nel risvegliarsi che l'arte e l'architettura sacra fecero nei dintorni di Torino dal cadere del XIII secolo sino presso al tramontare del seguente.

Basti ricordare fra le chiese Domenicane la Saviglianese eretta dal 1259 al 1347, la Saluzzese ricostrutta fra il 1330 ed il 1350, la Chierese non ancora terminata nel 1332 e la Rivolasca ampliata nel 1331.

Attestano pure di questa nobile emulazione la Moncalierese di Santa Maria della Scala iniziata nel 1300 e compiuta in quel secolo, la Pinerolese di S. Maurizio fondata nel 1322, la Aviglianese dei Ss. Pietro e Giovanni condotta dal 1284 al 1330, la collegiata di Rivoli iniziata verso il 1307, il San Giovanni di Ciriè fondato nel finire del secolo XIII e proseguito nella prima metà del seguente, il Sant'Agostino di Carmagnola intrapreso nel 1351, il San Francesco di Chieri che è di quel secolo, il San Giovenale di Fossano che

appariva ancora incompleto nel 1365, Sant'Antonio di Ranverso dotata di abside fra il 1326 ed il 1362 ed il San Francesco d'Assisi di Torino intrapreso nel 1380.

Da ciò si può argomentare che anche il nostro San Domenico risalga agli inizii del secolo XIV.

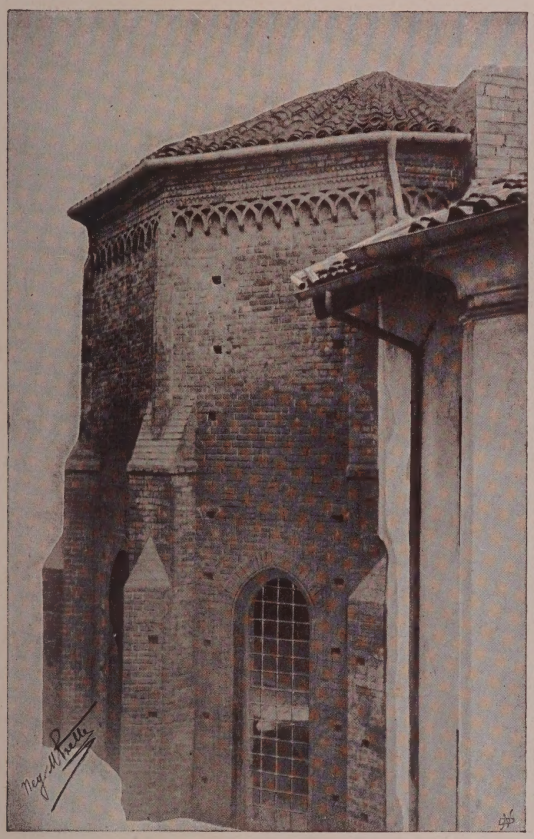
Della qual cosa si hanno pure argomenti architettonici nei residui della sua primitiva facciata. Il suo fini-

mento era infatti simile a quello della chiesa di S. Maria della Scala in Moncalieri. Il rosone ricordava quelli di detta chiesa, nonchè del duomo di Saluzzo, di Sant'Antonio di Ranverso e del duomo di Pinerolo. Le finestre laterali si accostavano a quelle di Moncalieri e di San Domenico di Casale. La ghimberga era comune a quelle di Saluzzo, di Ranverso, di Ciriè, di Chivasso ed altre [21]).

Ma tal ipotesi diviene certezza per altre prove.

Il 31 di maggio del 1334 Filippina Rogeri faceva infatti il suo donativo perchè fosse costrutta, istituita

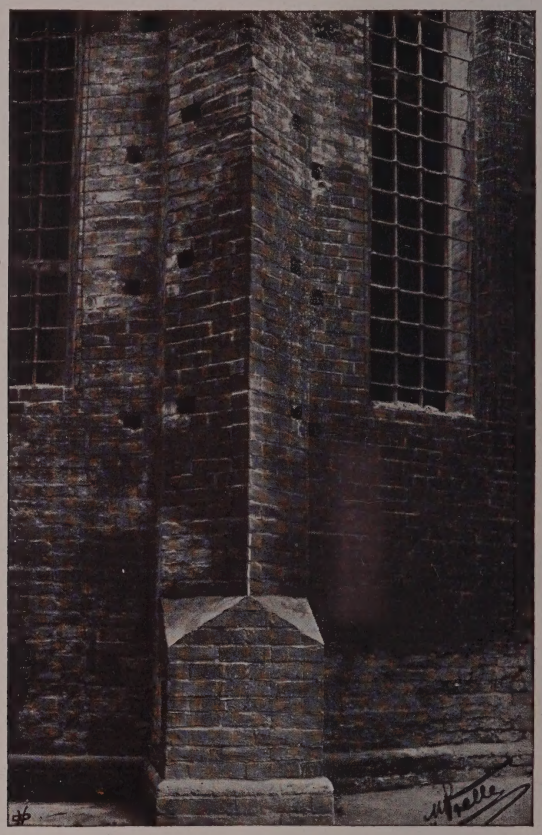
e fondata la cappella terminale a *cornu epistolæ;* e poichè la struttura dell' altra posta a *cornu evangelii,* che a differenza della precedente non fu mai più rifatta, appare coeva e perfettamente collegata all'abside, ragion vuole che la fabbrica di questa si debba far risalire al



1334 od a qualche anno più alto. Ond'è che il 16 di luglio del 1361 il coro appariva già senza dubbio perfezionato, da che in quel giorno Leoneta di Gorzano vi faceva il proprio testamento [22]).

Anche la fronte della chiesa fu innalzata fra il 1334 ed il 1335 o poco dopo e prima dell'anzidetta cappella; come di ragione dovettero sorgere la nave

centrale, quella a *cornu evangelii* che ancora sussiste, e quella a *cornu epistolæ* uguale all'altra benchè in oggi più non sia tale. Ed invero Giovanni Carossino de' Pellizoni, maggiorente torinese, già noto nel 1321 [23]), credenziere e chiavario del Comune dal 1325 al 1334 [24])



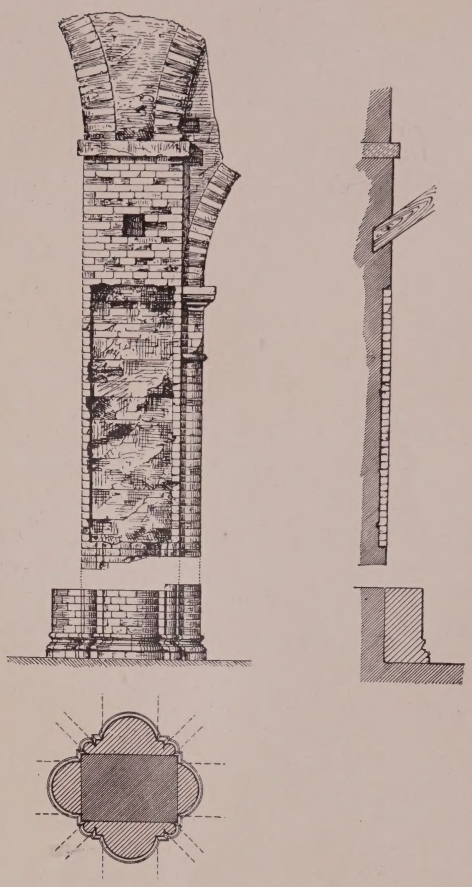
e cassato da tale uffizio per morte o per avanzata età nel 1335 [25]), volle essere sepolto nella piazzetta antistante alla fronte della chiesa, nella quale seppellivasi allora perchè il tempio, non in tutto compiuto, non tollerava peranco sepolcri. E poichè egli era stato tumulato al lato sinistro della porta ed a piè del muro, gli fu, lui vivente o già morto, innalzato un *monumento* in

quell'arcosolio di cui già fu detto [26]) e vi fu scritto sopra in caratteri gotici:

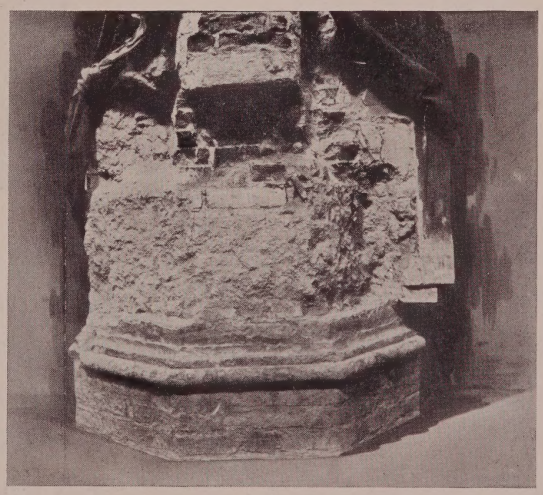
Monumentum Joannis Caro.ni de Pelicionibus.

Nè passarono molti anni che in quel tumulo stesso, sotto all'arcosolio, fu altresì deposta la salma del torinese Papiniano de' Pellizoni vescovo effettivo di Palma in Maiorca o più verosimilmente titolare *in partibus* [27]), parente dell'anzidetto Carossino e di Papiniano Della Rovere torinese che fu vice-cancelliere di Santa Chiesa e morì vescovo di Parma nel 1316. A lui però era stato frescato sul muro certo dipinto di Giacomo Arconerio, nel quale egli era stato forse effigiato, sott'esso la scritta in caratteri gotici:

Hic iacet Dn.s Papinianus de Pelicionibus episcopus Palmensis et hoc opus fecit Jacobus Arconerius [28]).



Nell'anno 1375, o circa il medesimo, il tempio appariva composto d'un abside foggiato quale vedesi restaurato da fuori e da dentro oggidì e fatto di getto; della nave centrale e della nave a *cornu evangelii* quali appaiono tuttodì, e d'una nave a *cornu epistolæ* larga quanto l'altra; di pilastri eretti nella nave centrale ed in prossimità del coro su pianta rettangolare [29]) con capitelli di pietra [30]); di pilastri perimetrali foggiati probabilmente in pianta rettangolare; di due cappelle terminali; d'archi gittati sui pilastri a portare la travatura del tetto; di saette appuntate sopra ai capitelli [31]) per sorreggere il tetto medesimo; di chiavi di legno chiovate alle saette per tenere in sesto

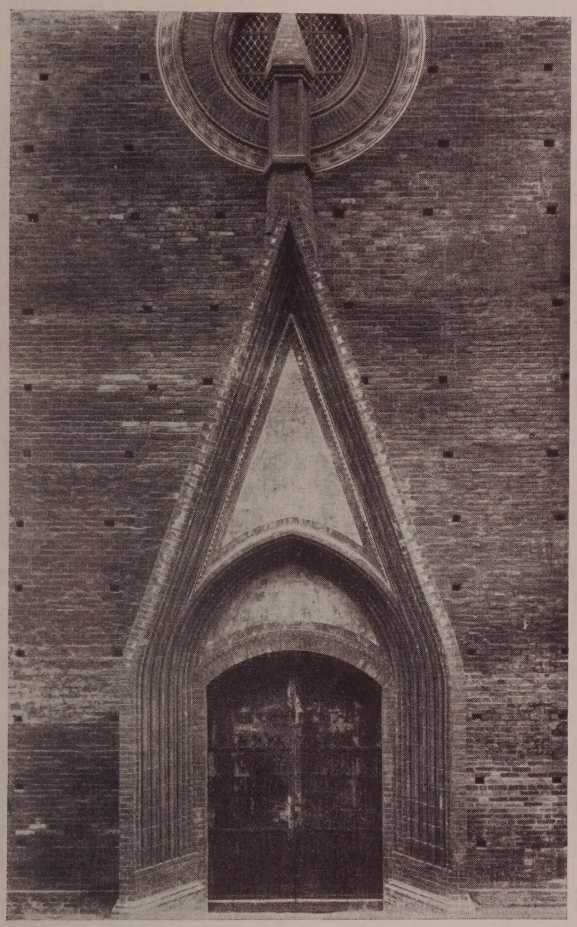


gli archi ed i pilastri 32-33); di un arco che metteva dal coro alla cappella terminale *in cornu epistolæ,* e di una copertura composta del semplice tetto. Per certo non eranvi finestre soprastanti agli archi della nave centrale

o aperte nei muri perimetrali. Ignorasi se il portale della fronte fosse già disposto a cuspide; ma per certo non aveva ancora le finestre che gettano luce nelle navi laterali, poichè l'arcosolio spingevasi con l'arco sopra al davanzale di quella che fu poi aperta nella nave in *cornu evangelii.* Sorgevano però già i quattro contrafforti della

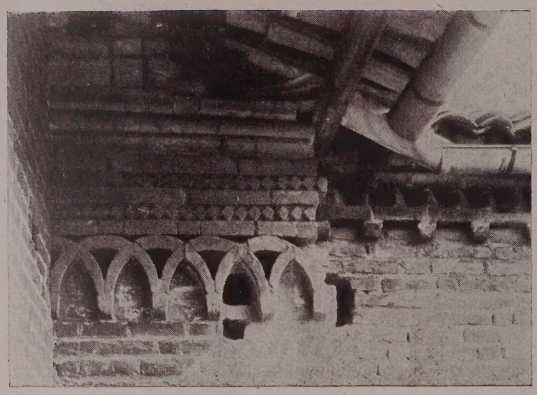
fronte e vedevasi pur anco la finestra sovrastante al portale, per la quale poteva penetrare una fioca luce a rompere la semioscurità del tempio.

Da fuori, per impedire che la pioggia penetrasse



sulla volta del coro pel vano sovrastante al tetto della nave maggiore, erasi costrutto sopra all'arco trionfale un muro prospiciente a mezzodì. Correva pure attorno all'abside ed al coro la cornice ad archetti di cotto che vedesi tuttodì; ma la nave maggiore non mostrava peranco la cornice che fu costrutta sul finire del secolo XV.

Di affreschi, che ornassero fin d'allora i pilastri, le pareti o le volte, nulla ci è noto, non potendosi assegnare a quella età i disegni frescati nella cappella terminale a *cornu evangelii*. Della tavola che effigiava la B. V. delle Grazie *cum clamide*, sebbene scomparsa, si può credere che fosse coeva all'erezione della chiesa, se non anteriore. Non altrettanto può dirsi di quella su cui Barnaba da Modena aveva ritratto del pari la B. V. col Bambino; perchè è risaputo che Barnaba fiorì fra il 1357 ed il 1380 [34]) e che quella sua tavola venne al nostro San Domenico dal convento di Rivoli parecchi secoli dopo.



Neppure della consecrazione della chiesa ci è pervenuto segno visibile o ricordo storico o tradizionale; però sappiamo che da tempo immemorabile l'ufficio ne è celebrato nell'ultima domenica dopo l'ottava della SS. Trinità.

Nella struttura primitiva dei pilastri e del tetto questa chiesa richiamava dunque alla semplicità ed alla povertà dei frati che l'avevano incominciata e condotta a compimento.

Passarono tuttavia pochi anni, quand'ecco i frati, cresciuti forse di numero e costretti ad occupare coi proprii seggi una porzione della nave centrale, volgere l'animo ad ampliare la chiesa. Nè potendo ciò fare dal lato di ponente senza atterrare il chiostro che vi correva a ridosso della nave e, senza restringere l'area del convento, divisarono rivolgersi a levante ampliandone la nave con la giunta di un'altra, che, abbinatale, ne formasse quasi una sola e più ampia e profittevole a' fedeli. Fors'anche furono tratti a quella parte dalla crescente divozione che affluiva alla cappella della B. V. delle Grazie.

A tal fine acquistarono da Giacomo, Corrado e Margherita figli del fu giurisperito Antonio de Pado, di illustre e antica stirpe torinese, la casa che costoro possedevano indivisa per tre quarti con Gioannino Ajnardi, e la rimanente porzione di costui; la quale casa era posta fra la nave di levante e la strada, allora molto ristretta,

di San Michele; così che confinava da quel lato con tale strada, da giorno con l'odierna di San Domenico, da ponente con l'orto del convento e da notte con un altro orticello suo retrostante all'abside della chiesa [35]). Tale acquisto fu fatto fra il 1349 ed il 1351 mediante il favore largito dal Comune il 7 marzo 1351 [36]), e la nuova nave fu incominciata probabilmente in quell'anno o poco dopo. Senonchè, per costrurre la quarta

nave, fu tolto il muro perimetrale di levante; si isolarono i pilastri che stavano addossati al perimetro; si costrusse una seconda cappella terminale in capo a questa quarta nave e si allungò la fronte della chiesa

dal lato di levante per chiudere da quella parte la nave che si era costrutta. Nè passò quel secolo senza che il pavimento della chiesa si fosse aperto a ricevere le salme dei Becuti [37]), de' Borgesio [38]), dei Recagnossi [39]), dei Mazochi-Alpini [40]) e di altre illustri famiglie torinesi

che, seguendo una crescente costumanza, vi cercarono quei tumuli gentilizi che non poteva dare la piazzetta antistante al portale.

Correndo il secolo decimoquarto le navi laterali si

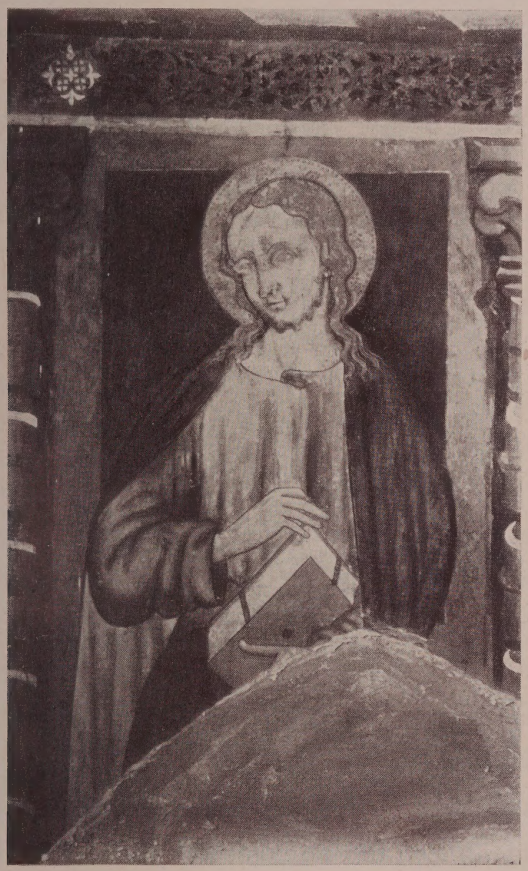
vennero a mano a mano popolando di cappelle e di altari addossati ai loro muri perimetrali. Fra il 1400 ed il 1425 fu ordinata la cappella de' Ss. Filippo e Giacomo; fra il 1436 ed il 1454 quella dei Ss. Antonio e Sebastiano [41]); prima del 1474 quella della

Annunziazione; prima del 1488 quella di San Tomaso e fra il 1493 ed il 1500 quella della Consorzia o del Santo Rosario. Giustino dei Guaschi fece dipingere nel 1422 le immagini della B. V., di San Giovanni Battista e di San Giovanni Evangelista ad uno dei due primi pilastri della nave centrale attigui al presbiterio [42]); altro af-

fresco fu forse eseguito di quel tempo sul pilastro fronteggiante; nel 1436 Sebastiano Borgesio lasciò che fossero rappresentati od in tavola od a fresco al primo altare in *cornu evangelii* la B. V. e i Ss. Antonio e Gioanni Evangelista; poco dopo il 1472 il beato Amedeo IX di Savoia fu effigiato da quel lato sopra il terzo pilastro della nave, computato partendo dalla

porta della chiesa ed altre immagini furono pure frescate in altri pilastri più prossimi al coro e fors'anche in tutti quelli della nave centrale ad un metro e cinquanta sotto all'imposta degli archi 43).

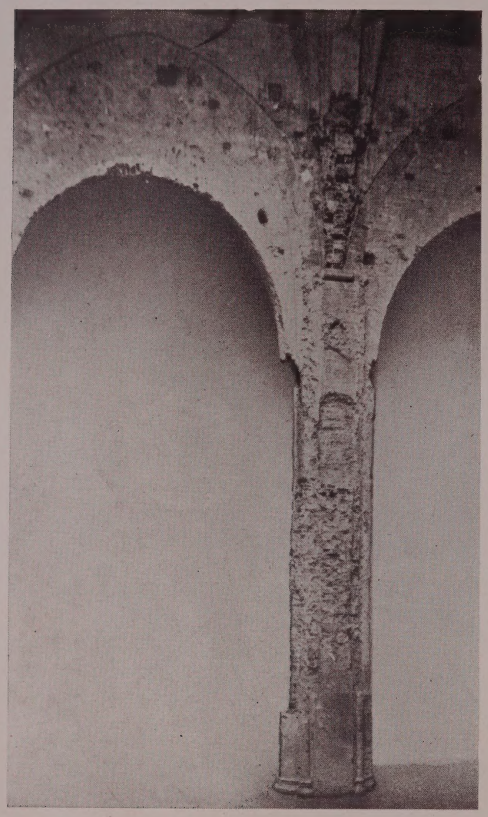
Nel 1498 occorreva però riattare alcune delle



volte 44) che erano state costrutte nell' anno precedente ; poichè nel marzo il torinese Tomaso di Gorzano si offrì a far costrurre quella parte di volta della nave centrale che stava dinnanzi al coro ed alla sesta cappella, a soprallevare i muri laterali che dovevano portarle, ad aprire in essi due finestre fornite di invetriate ed a far

dipingere il proprio stemma nell'incontro dei costoloni della volta [45]).

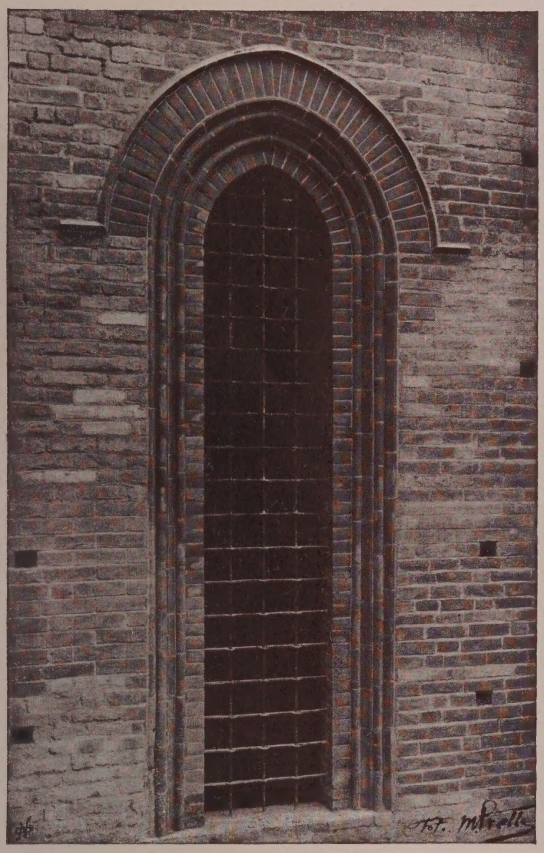
Allora, o poco dopo, fu pure costrutta a spese del Comune la volta successiva che sta dinanzi alla quinta cappella [46]), aggiuntevi le invetriate delle finestre [47]).

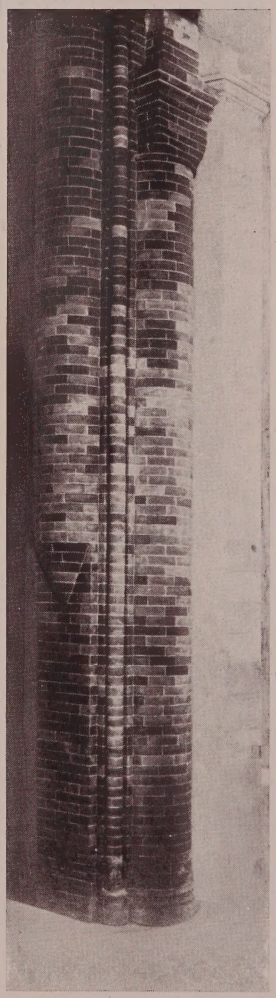


Queste ed altre ancora erano però state costrutte in malo modo; poichè nel 1498 Gio. Antonio e Gio. Francesco di Domenico Scaravelli offerirono quaranta fiorini per aiutare il restauro delle volte che occorreva riattare. Obbligaronsi inoltre a far costrurre quella della nave centrale che stava davanti alla quarta cappella in *cornu epistolæ,* di cui erano patroni [48]). Così i nostri emulavano i frati Minori di Torino che di quel tempo gittavano del pari le volte della loro chiesa di San Francesco [49]).

In tale circostanza, dovendosi levare più alto nel San Domenico quella porzione dei muri della nave centrale che sovrastavano agli archi per impostarvi le volte e dare a queste maggiore sveltezza, si rivestirono di mezza colonna le quattro faccie di sei pilastri più prossimi al coro; se ne fregiarono gli angoli con cordoncini levantisi a sostenere i costoloni delle volte, ed i primi quattro più vicini al coro furono costrutti per un'altezza di due metri dal suolo e nella fronte prospettante alla nave centrale con una parasta alla quale i frati potessero addossare i proprii stalli [50]). Gli altri quattro pilastri furono invece rivestiti a pianta ottagonale [51]). Ma in tale occorrenza, volendosi conservare gli affreschi dipinti sui pilastri più prossimi al coro, se ne strappò la parete per uno spessore di m. 0,10 e per un'altezza

che variò da m. 1 ad 1,50, e per una larghezza da 0,50 a 0,60, sì che i dipinti poterono essere trasportati e murati forse in luoghi che ci rimasero ignoti. E poichè furono allora rialzati i muri sovrastanti agli archi, si



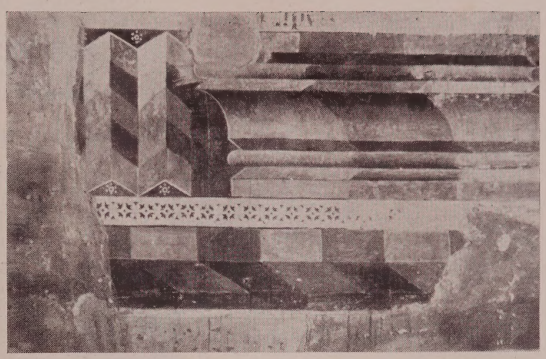


aprì sopra caduno di questi una finestra [52]), che proiettasse luce nella nave centrale al modo voluto da Tomaso di Gorzano; nè è inverosimile che in cotal circostanza siansi pure aperte in breccia le due finestre che fiancheggiano il portale togliendo l'arcosolio che vi stava nel lato sinistro e che impediva l'apertura di una delle finestre.

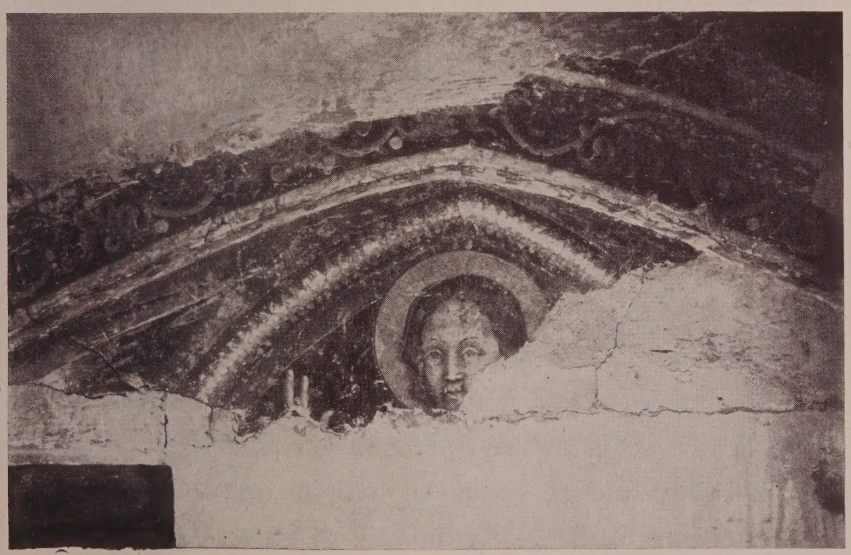
Di quel secolo sono quasi certamente i dipinti frescati nella cappella terminale della Santissima Annunziata a *cornu evangelii*. Nella parte inferiore, lunghesso le pareti, il frescante tratteggiò i dodici apo-

stoli, San Pietro e San Paolo in fronte, divisi fra loro da colonnine ritorte e fregiate di base e di capitello. Una fascia orizzontale architettonica decorata di merlata e di archetti infiorati a stampiglio corona l'opera in tutta la sua lunghezza ed una decorazione architettonica policroma sopporta il tutto.

La parte superiore è divisa in tre lunette. Su quella che prospetta a levante è ritratto il Salvatore seduto a gloria nell'iride e circondato dagli emblemi degli Evangelisti. Nella centrale furono effigiati l'Angelo nunziante e la B. V; ed in quella che prospetta a ponente fu frescata l'imagine di San Tomaso d'Aquino in atto di presentare un uomo e due donne oranti davanti ad un personaggio di cui scomparve ogni traccia, ma che forse ritraeva la B. V., come puossi argomentare da un avanzo di gradinata che forse portava il trono, da un angelo sovrastante e tenente in mano un lembo di drappi e dal titolo stesso della cappella.



Ignoto è l'autore di questi dipinti che, a giudicare



dall'unità del concetto architettonico, dalla affinità della maniera e dalla identità dell'impasto e del colorito, sono probabilmente d'una sola e medesima mano! Nè

potrebbe opporsi il divario che corre fra il tipo tradizionale, convenzionale e anteriore che scorgesi nei freschi delle pareti e delle due prime lunette ed il soggettivo, specifico e posteriore che si ravvisa nell'affresco dei tre personaggi oranti; imperocchè l'autore dove' attenersi a questo nel rappresentare un soggetto di circostanza e ben potè attenersi all'altro nel ritrarre tipi convenzionali. Che se la maniera delle tre prime parti può

ritrarsi ai primordii del quattrocento, indizii storici li farebbero discendere con il rimanente alla seconda metà di quel secolo. È noto invero che questa cappella era già di patronato degli Scaglia da Biella nel 1501 [53]) ed il 21 ottobre 1503, Anna figlia del collaterale Ducale Stefano Scaglia e moglie di Carlo dei Signori di Buronzo legò a questa cappella 40 scudi da impiegarsi nel provvederla d'un quadro [54]). Ora Stefano Scaglia abitava già nel 1453 [55]), la casa che egli possedeva in Torino nella parrocchia di San Pietro *de curte Ducis*

che era vicina alla chiesa di San Domenico, ed era già morto nel 1503. Ma poichè Anna sua figlia viveva ancora il 21 ottobre del 1521 in cui confermò il legato precedente [56]), ne consegue che, se si volesse ravvisare nell'affresco dei tre oranti l'anzidetto Stefano con la moglie e con la figlia Anna che vi appare ritratta in

età ancora giovane, e si supponga, come di ragione, che quest'Anna fosse già vecchia nel 1521, la fattura degli affreschi della cappella dell'Annunziazione potrebbe con approssimazione assegnarsi al decennio trascorso fra il 1465 ed il 1475. Nè riescirebbe di invincibile ostacolo a cotale ipotesi la maniera di tratteggiare gli apostoli, il Redentore e l'Annunziazione che risale a mezzo

secolo innanzi, essendo dimostrato che l'arte attardossi appo i nostri artisti a sentire gli influssi nuovi ed a seguirne gli esempi.

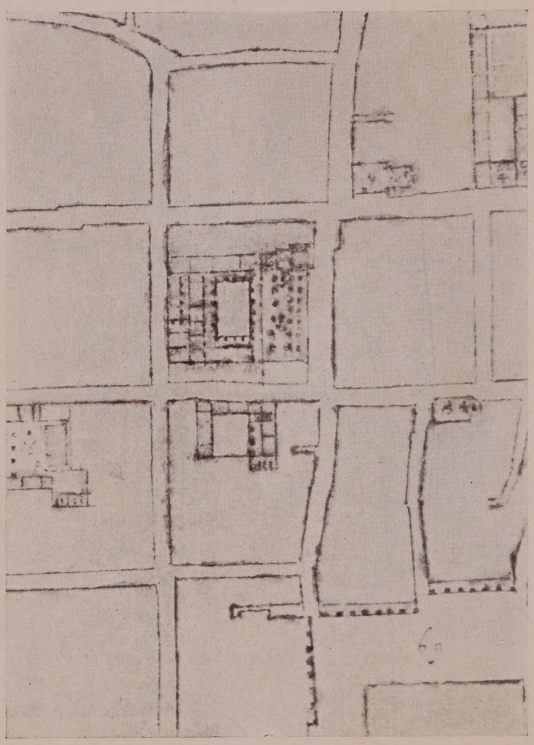
Non però al moncalierese Amedeo Albini che era di quel tempo alle sue prime armi e mostrò per avventura maggior valentia e perfezione, nè all' oltramontano Nicolao Roberti, ma ad uno dei torinesi Jacherio e più ragionevolmente a Giovanni od al primo Giacomo di essi, fioriti fra il 1404 ed il 1484, potrebbe taluno volgere il ricordo per rintracciare l'artefice di questi affreschi 57).

Il 14 di aprile del 1496 erano pure stati dipinti nella facciata della chiesa ed alla destra dell' ultimo contrafforte attiguo alla porta del chiostro due affreschi che oggi più non si vedono, ma della esistenza dei quali puossi argomentare ancora dalle scalpellature fatte nel muro per stendervi l'arricciatura destinata a ricevere cotali affreschi. In uno di questi, dipinto a quattro piedi e dodici oncie dal pavimento della piazzetta, vedevasi ritratta la B. V. col Bambino in grembo; alla sua destra il beato Amedeo IX, giovane, alto due piedi e cinque oncie, stante, colle chiome cadenti in sugli omeri, il capo ornato di un nimbo raggiato, il collo fregiato di aurea collana, la sopracotta di bianco a fiori d'oro e foderata di ermellino, il giustacuore di rosso aperto a sparato dal quale traspariva la cotta azzurrina, bianco il camice, la mano destra distesa a tenere e presentare una dama genuflessa in atto di supplicare il Divino Infante, e la sinistra tesa a designare la orante, sovrastante al tutto e nel mezzo lo stemma di Casa Savoia. Nell' altro affresco era la B. V. rappresentata in atto di accogliere sotto al proprio manto parecchi scolari vestiti di bianco e genuflessi. E sotto a questi

dipinti coevi fra loro leggevasi scritto in gotico la data anzidetta [58]).

Più tardi, a riparare forse questi dipinti, o, come meglio sembra, a coprire l'accesso alla porta del chiostro contiguo, fu costrutto davanti a questa un piccolo portico che vi stava ancora nel 1661 [59]).

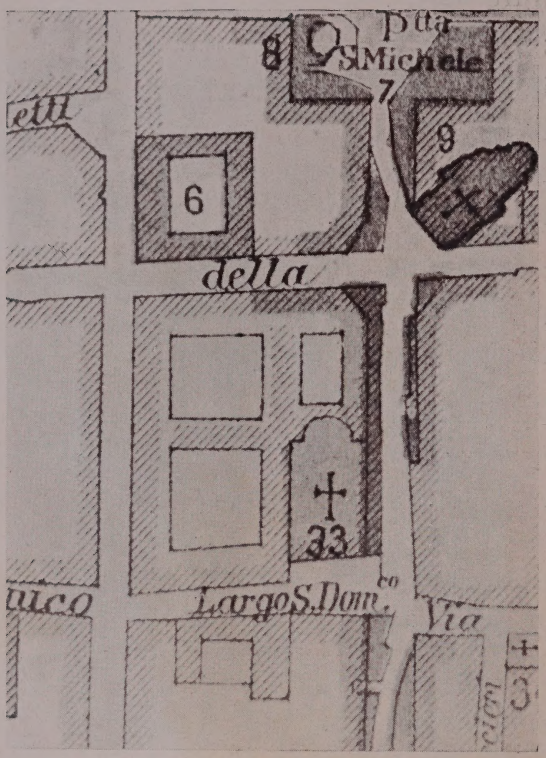
Nel 1584 la chiesa era bella ed ampia con tre navi, quella a destra abbinata siccome si è detto; l'altare maggiore sollevato di parecchi gradini al di sopra della confessione; bella la cappella della Consorzia del Rosario; nove le icone d'altare; nell'abside la cappella della B. V. delle Grazie e sovr'essa il coro o tribuna dei frati; quindici gli altari, ma pochi i decenti; bella ampia la sacrestia e nel chiostro attiguo l'oratorio dei Confratelli della SS. Annunziata [60]).



Nel secolo successivo la struttura del tempio patì notevoli mutamenti. Il pavimento della piazzetta antistante fu rialzato al livello della strada sotterrando le basi dei contrafforti, parte del portale, i suoi gradini ed i suoi stipiti; si costrusse la casetta latistante, onde ne restò coperto il lato sinistro della facciata col suo contrafforte; si scalpellò la ghimberga mutando al tutto il portale con stile secentesco e se ne murarono le finestre laterali. Anche il pavimento della chiesa fu rialzato di sessanta centimetri, onde restarono sotterrate le basi dei pilastri.

Nel 1605 le due cappelle terminali a *cornu epistolæ* furono atterrate e sul suolo delle medesime, nonchè su parte dell' area retrostante, venne eretta dalla Consorzia del Rosario una nuova ed ampia cappella: di che al-

lora anche la nave abbinata, in cui stava, fu rifatta ad un sol vano, acciò le antiche colonne che la dividevano non ostruissero e dividessero la visuale della nuova cappella. Se questa però era stata incominciata nel 1605, l'opera non fu compiuta che poco prima del 1637 [61]), e durò fino al 1682 [62]).



Ma nella sera del 31 dicembre 1765 un incendio distrusse le case retrostanti alla cappella del Rosario, le quali toccavano da levante al ciglio della via Milano; laonde, dovendo tali edifizi ricostrursi a rettifilo del tracciato di tale strada, che era stato segnato nel Regio Editto del 29 aprile 1729, la nave della chiesa, che la fiancheggiava, fu ritratta verso la chiesa di m. 4,10 [63]), e anche la cappella fu ricostrutta su tale rettifilo. Allora fu pure aperta a lato di questa la porta minore che mette tuttodì nella via Milano.

Dieci anni dopo si atterrò la volta sovrastante alla cappella della B. V. delle Grazie e si abbassò l'altare maggiore a livello del pavimento della chiesa restituendo in certo modo al coro l'ambito originario. Poscia nel 1789, per collocare la cassa dell'organo sopra la porta maggiore, si fece nella facciata della chiesa un nuovo finestrone [64]) *più grande e più esteso del primo,* distruggendo la primitiva finestra rotonda; e nel 1796 si ampliarono del pari tutte le finestre della nave di mezzo che erano state costrutte sul finire del secolo XV [65]). Allora si fece pure il cornicione della nave, si otturò la porta minore che aprivasi fra la cappella terminale

a *cornu evangelii* e la contigua della nave stessa, si aprì la porta grande che in oggi ancora conduce dalla chiesa nel chiostro, si annullò la cappella contigua di Santa Lucia, si scalpellarono e riformarono i pilastri di

questa che erano *rotondi, dimezzati e senza capitello* [66]) e si aprì la tribuna che sovrastava all'anzidetta cappella.

Il secolo trascorso, più ostile dei precedenti all'arte medievale, portò al monumento danni anche peggiori. Imperocchè, a dare maggior luce, si aprirono nell'abside ampi finestroni, si ruppero le colonnine in cotto che

erano organicamente destinate a portare le costole che ornavano la volta e ne formavano l'ossatura; fors'anche si compì nei pilastri quella rovina a cui già erasi dato cominciamento fra il 1516 ed il 1550. In tutte le navi si accrebbe dimensione ai pilastri ed ai costoloni, ornando i colossali capitelli a fogliami strani e fantastici; si ingrossarono pure le nervature delle volte e vi si applicarono rosoni di carta pesta quali serraglie delle volte. Decorossi poi il tutto con carattere teatrale e falso, quale voleva il pessimo gusto del tempo; sì che l'opera mirabile del medioevo dovè apparire agli intelligenti ridevole e degna di commiserazione.

¶ NOTE AL CAPITOLO II.

1) Tomaso da Cantimprè visse fra il 1202 ed il 1280.

2) Ebbero nel secolo XII dai Della Rovere la chiesa di S. Vittore sull' area della quale fu eretta l'odierna San Francesco d'Assisi.

3) Ebbero nel XII l' antica chiesa dei Ss. Severo e Margherita fra la Porta Fibellona ed il Po.

4) Ebbero nel XII l'antica chiesa di S. Maria di Pozzo di Strada.

5) Ebbero nel XIII la chiesa di S. Maria al ponte di Stura.

6) Ebbero nel X le chiese dei Ss. Andrea e Clemente a Porta Segusina e dei Ss. Pietro e Andrea, oggi la Consolata.

7) Ebbero nel XI la chiesa di San Michele fra la Porta Pusterla e la Palatina.

8) Nota 28: *Pro una cappella construenda, et ordinanda ac deservienda decenter ad altare B. Mariæ perpetuo.*

9) Nota 27.

10) V. Il 4 maggio 1478, Antonio Badino doveva la dote della cappella di S. Pietro Martire. Nel 1483 è detta di S. Pietro Martire o del Crocefisso e nel 1535 vi era l' immagine del Santo.

11) OO. Il 24 luglio 1415 Tomaso Alpino volle essere sepolto *ante figuram magni crucifixi in medio altariorum beate Mariæ etc.*

12) V, nota 31.

13) V, pag. 27.

14) V, pag. 28.

15) V, pag. 28.

16) V, pag. 28; PP.

17) Nel 1649 fu murata in questa cappella un' epigrafe che diceva: *Sopra di questo altare è visibilmente apparsa tre volte la B.ma Vergine circondata d'immenso splendore, onde poi chiamossi altare della Madonna delle Grazie.* Cap. 29 ex 2 lib. *Rer. Memorab.m Th.æ Cantipratani I. T. B. MDCXLIX.* Tale epigrafe, oggi scomparsa, vi stava ancora nel 1753 e nel 1819. A, NN.

Ma dalle ragioni predette appare evidente l' anacronismo di questa iscrizione. Arroge che nel 1776, demolendo la volta di questa cappella,

nel punto medesimo su cui quella era stata impostata apparvero dipinte a fresco alcune immagini di santi, i quali rappresentavano fatti della vita del Beato Pietro da Ruffia. E poichè la costui salma era stata trasportata e murata ivi con lapide nel 1516, uopo è credere che gli anzidetti affreschi fossero stati dipinti in tal circostanza e che la volta, sotto a cui furono ritrovati, fosse stata gittata sovr'essi dopo il 1516.

18) Se ne ritrovarono le fondazioni nel recente scavo.

19) Nei recenti restauri si riconobbe l' andare del suo arco.

20) Nota 3.

21) Di queste rassomiglianze si tenne conto nei recenti restauri che furono condotti sugli esemplari di tali chiese.

22) Testam. 10 luglio di Leoneta, vedova di Gio. di Gorzano.

23) In quell'anno ottenne da Filippo di Savoia principe d'Acaia diritto di derivar acqua dal canale che scorreva fuori Porta Pusterla.

24) BB.

25) BB.

26) La notizia di questo monumento sepolcrale ci fu conservata dal V, pag. 85, con le seguenti parole:

L'an. 1625. 13. aprile nel muro della facciata della chiesa, facendosi ivi qualche lavoro di riparazione si scoprì una pittura, colla segg.te iscrizione — *Monumentum joannis Cargni de Perionibus. Hic iacet Du*^{s} *Lampinius de Perionibus Episcopus Palmensis. Et hoc opus fecit jacobus Arconerius.* — Non era notata alcuna data del tempo.

Sotto alla pittura si trovò una cassa sepolcrale; la quale aperta, per vedere se ivi fosse qualche più distinta notizia, non si trovò che il puro cadavere, intero, coi guanti alle mani: che senza veruna formalità fu riposto in un' altra cassa di legno, e sepolto sotto l' altar maggiore. V. il lib. de Consi. (che ora più non si trova).

Dallo stesso V, a pagg. 101 e 102 sappiamo che nel 1625 si lavorava a costrurre la casa che dalla piazzetta antistante alla fronte della chiesa procede verso ponente lunghesso la odierna via S. Domenico; ond'è verosimile che siasi allora riattata anche in qualche parte la fronte stessa. Che poi il monumento dei Pellizoni potesse essere un arcosolio si argomenta dalla comune destinazione data a questo genere di edifizii i quali, tanto dentro che fuori delle chiese, ergevansi per coprire e contenere tombe, epigrafi ed affreschi mortuari o devoti.

Vero è che taluno potrebbe ravvisare in questo arcosolio, non già la tomba dei Pellizoni, ma certo portico antistante alla chiesa che esisteva

ancora nel 1661-64 e nelle pareti del quale erano stati frescati con la data del 14 aprile 1496 un dipinto del Beato Amedeo di Savoia ed un altro di alcuni frati oranti (vedi nota 58). Ma l'ampiezza dell'arcosolio non tollerava l'esistenza dei due affreschi anzidetti.

Papiniano de' Pellizoni era congiunto di Papiniano Della Rovere vescovo di Novara vicecancelliere di S. Chiesa e morto vescovo di Parma nel 1316, e forse ne aveva assunto il nome. Invero l'11 gennaio 1304 Simone de' Pellizoni canonico di S. Donato in Pinerolo era cappellano e consanguineo del Della Rovere (*Bibl. des écoles Franc.* Lettera di Innocenzo VI, n. 175). Papiniano della Rovere, e non Papiniano Pellizone, era stato arbitro tra Filippo d'Acaia e Amedeo V di Savoia nel 1313, 20 e 29 ottobre (come erroneamente scrisse A. Bosio in illustraz. al *Pedem. Sac. del Meiraneiro,* pagg. 718 e 844 all'anno 1330); nè il Pellizone fu mai canonico di Torino.

Non si trova neppure fra i vescovi di Palma in Maiorca; ond'è a supporre che avesse tale titolo solamente *in partibus,* nè sia mai stato in Maiorca.

27) Così da notizia procurataci in Palma di Maiorca dalla somma cortesia di frate Angelo Giacinto Scapardini figlio del Convento Domenicano di Torino e in oggi vescovo di Nusco.

28) Dal ms. del Torre l'iscrizione passò in L. Cibrario, cfr. pag. 264 e da questa nel Claretta.

F. A. Della Chiesa in: *Famiglie nobili*; ms. in Bibl. del Re, Torino. Pellizoni, corresse:

Hic iacet D. philippus de Pelizonibus episcopus Palmensis.

I Pellizoni alzavano a stemma due pali di bicchieri o campanelle, d'argento in campo rosso, col capo dell'impero (F. A. Della Chiesa: *Fiori di blasoneria, etc.*), il quale accenna a comunanza d'origine coi Calcagni antichi di Torino che, giusta lo stesso autore, alzavano tre pali rossi e tre composti di bicchieri, che i francesi dicono vair o vaio, col capo d'oro. I Pellizoni erano già in Torino il 10 marzo 1161 (*Arch. Capit. Tor.*), ed ebbero nel secolo XIII Francesco e Guglielmo giurisperiti, Pietro giudice, Giovanni e Tomaso canonici e Vala abate *de Capite farri,* presso Genova nel 1318.

29) Di m. $1 \times 0{,}75$.

30) Alti m. 0,16.

31) Come puossi argomentare dalla struttura.

32) Cioè a m. 0,80 al di sotto.

33) Si trovarono traccie di queste chiavi nella recente ricostruzione dei pilastri, ed è ricordato che nel 1636 si tagliarono e tolsero quelle

fatte di grossi travi che ancora univano i pilastri della nave centrale (Vedi pag. 20 del libro dei conti, 5 luglio).

34) Pittore di buon disegno e colorito lavorò a Genova dal 1364 al 1370 ed a Pisa, e lasciò una tavola in mezza figura della Beata Vergine e del Putto avente in mano un uccelletto, la quale conservasi nel Museo civico di Savona ed è del 1380, un' altra della Beata Vergine coll'Infante appo i conventuali di Alba, un' altra che è nella galleria Stadel a Francoforte, altre a Berlino, e questa di cui diciamo che è segnata *Barnabas de Mutina pinxit* MCCCIXI (?), e conservasi nella R. Pinacoteca di Torino.

35) V, vol. I, fasc. 16, 1349.

Corrado, Giacomo e Margherita del fu Antonio de Pado consegnano tenere: « Tres partes unius domus in civitate Taurini in quarterio porte pusterle in parochia ecclesie sancti Pauli. Cui toti domui coheret via pubblica a duabus partibus et ortus fratrum predicatorum ab aliis duabus partibus ». Che la rimanente quarta porzione della casa spettasse a Gioannino Ajnardi già fu detto. Dopo il 1349 non è più cenno dei De Pado nei Registri o in altri documenti. Dell'orto del convento posto a notte è cenno in V, pag. 29. Evidentemente la casa dei De Pado doveva essere posta in sull'angolo sud-est ed occupare perciò tanta parte della piazzetta antistante alla chiesa quanta era larga la quarta nave che vi si voleva costrurre.

36) V, n. 23.

37) 6 ottobre 1435. Ribaldino Becuti del fu Ludovico signor di Lucento lega per ricordanze da farsi sulla tomba del fu Domenico Becuti.

38) 20 febbraio 1403. Giorgio Borgesio lega per ricordanze da farsi per i suoi parenti sepolti in S. Domenico e sulla tomba di suo padre.

39) 1346, Gio. Recagnossi.

40) 5 agosto 1396, Manfredo Mazochi (Alpino) elegge sepoltura in San Domenico.

41) V, pagg. 24, 73, 79 e segg. 367.

42) AA, perg. 203, 204, 205; V.

43) Essi stavano in certi vani alti da m. 1 ad 1,50 e larghi da m. 0,50 a 0,60 che furono ritrovati nei restauri e che erano stati prodotti dallo strappo di m. 0,10 di spessore fatto nella parete dei pilastri sul finire del secolo XV per asportarne gli affreschi, come meglio è detto in appresso.

44) « ... propriis sumptibus et expensis unam voltam ante predictam eorum capellam et contiguam ipsi capelle condecenter et ad modum aliarum voltarum ibidem in dicta ecclesia fondatarum. Item fieri faciet et firmari una vitriatam in fenestra predicte capelle per dictum quondam nobilem Dominicum eius patrem construi factam. Item ultra premissa ad requisicionem ipsorum dominorum prioris et fratrum soluet et exbursabit semel tantum florenos quadraginta p. pond. mont^e Sabaud. in reparatione dictarum voltarum dicte ecclesia ».

45) V, pag. 384; HH. pag. 258.

46) V, pag. 28; 3 maggio 1501, il convento concede alla Consorzia la cappella colla metà del sito esistente *per miram ipsius capelle desubtus voltam magnam magni corporis ipsius Ecclesiæ voltatam parte Communitatis Taurini ad latitudinem pilonorum* fra mezzo ai quali stava la cappella.

47) Il Comune mandò rifarle verso il 1639; BB.

48) Nota 44.

49) Il San Francesco fu munito di volte sul finire del XV.

50) Ciò tutto fu rimesso in luce e riprodotto ne' recenti restauri.

51) Provasi da che l' affresco del Beato Amedeo IV di Savoia dipinto sul terzo pilastro *in cornu evangelii*, computato movendo dalla porta verso il coro, vi rimase intatto fin presso al 1610.

52) V.

53) V, pag. 46; QQ. a. 1453. Stefano Scaglia fu padre di Francesco ed avo di Gerardo primo acquisitore di Verrua nel 1534.

54) V, pag. 46.

55) V, pag. 46.

56) V, pag. 46.

57) Dipinsero nella seconda metà del secolo XV in Torino: Giacomo Jacherio (1404-1453), Gioanni di Matteo Jacherio (1427-1484), Giorgio di Gioanni Jacherio (1466-1510), Giacomo di Gioanni Jacherio (1462-1494), tutti torinesi, Aimone Duce (1417), Bartolomeo De Zara pinerolese (144...), Amedeo Albini da Avigliana o da Moncalieri (1458-1492), Giacomo suo figlio (1490-1496), Cristoforo Moretti di Cremona (1464-1466), Galeazzo da Turate milanese (1462), Nicolao Roberti oltremontano (1471-1475), Ludovico de Perruxia (1478), Gioanni de Columba (1486), Guglielmo e Bernardo Serra pinerolesi (1475-1491-1505), Gioanni e Pietro Fontana da Givoletto (1494-1503).

58) RR. Fra il 1661 ed il 1664 i pittori Ludovico Demaret e Giovanni Bartolomeo Garavoglia delegati dalla Curia arcivescovile all'esame dei dipinti che effigiavano in Torino il Beato Amedeo IX, riferirono:

« Successive de ecclesia egressi in porticu ante fores eiusdem repertæ sunt binæ picturæ ad modum quadri, quarum altera alta a terra pedibus quatuor uncis undecim repræsentant pictam Beatam Virginem Mariam cum puero Jesu in gremio, ad eius dexteram extat imago iuuenis imberbis stantis, capillis usque ad humeros, capite radiis ornato, cum torque aurea ad collum, induti veste alba floribus aureis ornata, et pellibus albo nigris duplicata cum thorace rubeo aperto, sub quo videtur alia vestis cerulea aperta similiter, et subucula alba, manu dextera videtur afferre, seu commendare fœminam genuflexam, et manibus junctis præcantem puero Jesu, et Beatæ Virgini eius Matri, sinistra illos indicare, quæ figura est altitudinis pedum duorum unciarum quinque, latitudinis unciarum sex, et in medio desuper videtur insigna Domus Sabaudiæ. Crux scilicet alba in campo rubeo, prope quam picturam seu quadrum supra descriptum videtur alterum, quod repræsentat Beatam Virginem, quæ sub mantum recipit diversos scholares vestibus albis indutos genuflexos, quæ picturæ ambæ eiusdem temporis pictæ videntur, sub quibus legitur caracteribus antiquissimis, et Gothicis millenarium M.CCCC. LXXXXVI. XIV aprilis ».

59) Nota 58.

60) VV. Errò quindi HH, pag. 258, dicendo che era allora a tre navi.

61) TT. L'opera reca la data del 1656, ma i disegni precedono il 1637, perchè hanno le fortificazioni che esistevano sotto Vittorio Amedeo I.

62) V, pag. 30.

63) VV, pag. 9 e segg.

64) V.

65) V.

66) V.

Capitolo III
IL CORPO CENTRALE DELLA CHIESA

L'abside, la cappella della B. V. delle Grazie e le epigrafi di Alisina Maccaneo, del beato Pietro da Ruffia e dell'apparizione della Beata Vergine ◆ Il presbiterio, l'altar maggiore, l'icona e il tumulo dei Compans di Brichanteau ◆ La nave maggiore, tumuli dei Mestiati, De Croso, Pingon; epigrafi di F. Pingon, di Antonio Lobetto, di Thomas Parent e d'un ignoto zecchiere ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

Già si disse che tra il 1516 ed il 1540 l'abside era stata divisa nella sua altezza da una volta, sotto a questa la nuova cappella della B. V. delle Grazie e sovra essa il nuovo coro dei frati che vi accedevano dalle stanze superiori del convento. Estinti i Della Catena che aveanla di tal modo costrutta e dotata, la cappella fu data in patronato al mercante G. B. Cane torinese il 25 febbraio del 1615, e nel 1707 ai Compans di Brichanteau. Ma nel 1776 la volta ne fu atterrata, la cappella abolita e il quadro della B. V. fu affisso alla parete dell'abside in un con lo stemma dei Compans che fu trovato nei recenti scavi [1]). Nell'abbattere la volta trovossi in questa, dal lato del campanile, un cadavere gigantesco ravvolto in un lenzuolo nero stampato a croci bianche, entrovi sette od otto crocette di legno rosso lunghe due palmi. E narravasi che il padre maestro Vigna, morto nel 1771, soleva aspergere quel sito e imporre silenzio col dito a chi accennasse interrogarlo di quel segreto [2]). In questa cappella ebbero tombe gentilizie, oltre ai Cane ed ai Compans, i Suardi da Milano mercanti in Torino detti anche Belviso, i Chiappo da Valsort, i Vernoni, i Ranotto, i Ranotto-Piselli ed i Mares.

A *cornu epistolæ* dell'altar maggiore era l'epigrafe:

Elisabeth Carisia sibi . et suis
heredibus hoc construxit sepulchrum.
1714.

Un'altra lapide murata dietro le sedie del coro ricordava ancora nel 1801 Alasina moglie dell'umanista e storico Domenico Della Bella da Macagno detto il Maccaneo. Dettata dal marito, la epigrafe suonava:

Taurina vixi studiosus in urbe professor
Musarum et morum: vox Maccaneus erat.
Cara mihi coniux fuit Elisina pudica
Vivens fœmineum duxit in astra decus.

Alisina era morta prima del 17 giugno 1510 in cui suo marito riconobbe certo legato che ella aveva fatto all'altare della Consorzia del Rosario [3]).

Nel muro addossato alla cappella terminale in *cornu evangelii*, all'altezza di un metro e mezzo dal suolo e dentro ad un' urna intonacata e dipinta a stucco lucido, furono deposte nel 1516 le ossa del B. Pietro Cambiano di Ruffia trasportatevi dal chiostro di San Francesco di Susa. Sulla parete medesima, e al disopra dell'avello, fu inoltre ritratto, grande al vero, il B. Pietro con l'aureola e con la scritta: *B. Petrus Ruffia ordinis prædicatorum* [4]). Sotto l'affresco era stata murata nel 1516 [5]) la seguente epigrafe che esiste tuttodì nel convento:

HIC · JACET · CORPVS · B · PETRI ·
DE · RVFIA · ORDINIS · PRÆDIC ·
INQVISITORIS · TAVRIN · QVI · PRO
FIDE · CATHOLICA · OCCVBVIT
APVD · SECVSIAM
MDXVI

Avendo poi la Curia ecclesiastica accertato l'esistenza di questa scritta in un con le reliquie nel 1854, fu incisa sulla stessa lapide e sotto alla precedente la seguente epigrafe in caratteri più piccoli:

HEIC · PONE · ISTUM · LAPIDEM
QVIEVIT · VSQVE · AD · AN · MDCCCLIV

Della traslazione delle reliquie da Susa a Torino verun'altra notizia: ma per antica consuetudine si usò ai 7 di novembre di ogni anno esporre nel coro, sotto all'anzidetta lapide, il quadro del Beato con due candele accese.

Dappoi le reliquie furono trasportate nella cappella dei Re Magi e la lapide rimossa non venne ricollocata nel coro che nel 1871. Rimossane ancora nei recenti restauri, essa merita di trovare nella chiesa luogo condegno.

Altre immagini di santi si vedevano ancora frescate in giro nella parete dell'abside, le quali furono recise dalla volta impostata sovr'esse fra il 1516 ed il 1540; ed è gran danno che, discoperte nel 1776, non si siano conservate così che se ne potessero riconoscere la scuola e l'età.

Di fronte al deposito del beato Pietro era poi stata murata nel 1649 un' epigrafe che diceva:

Sopra di questo altare è visibilmente apparsa tre volte la B.ma Vergine circondata d'immenso splendore, onde poi chiamossi altare della Madonna delle Grazie. Cap. 29 ex 2 lib. *Rer. Memorab.m Th.æ Cantipratani.*

I · T · B · MDCXLIX

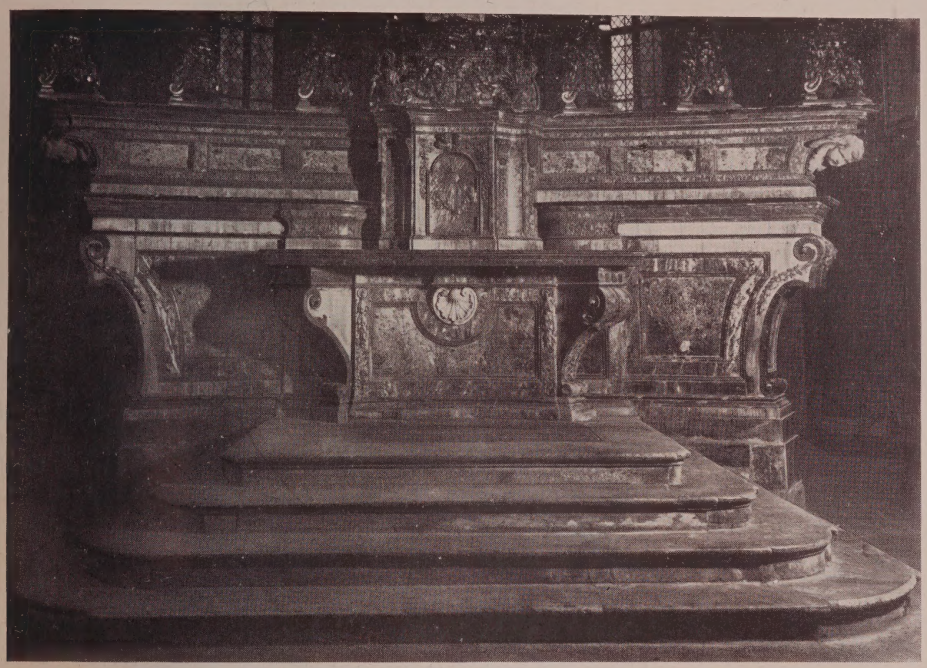
Questa, che vi stava ancora nel 1753 e nel 1819 [6]), ne scomparve dappoi.

¶ IL PRESBITERIO.

Già fu dimostrato che ne' primi secoli il presbiterio stava fra il coro e il secondo pilastro della nave centrale [7]); ma nel 1584 già vedevasi ristretto al primo e rinchiuso da cancellata. Così ancora prima di quell'anno l'area sua era stata occupata da una gradinata di 11 o 12 gradi [8]), che, tagliati ad emiciclo, si restringevano dal basso all'alto così da lasciare ai celebranti un campo oltremodo ristretto sul quale ergevasi l'altare. Questo, che nel 1584 era stato ritrovato bello ed ornato, fu rifatto di legno e dorato fra il 1629 ed il 1657 dal conte Filiberto Baronis e dalla contessa Anna Parpaglia Della Rovere di Cercenasco. Da dietro, a rettifilo dei pilastri che reggono l'arco del coro e sino all'altezza dei loro capitelli, fu tirata di quel tempo una parete di legno dorato e inciso che nascondeva il coro dei frati e la cappella della B. V. delle Grazie, entrovi le statue di legno dei Ss. Domenico e Pietro martire che stanno oggidì nel convento di Chieri. Per due porticine sottostanti, nonchè per una scala che svolgevasi a più giri dietro all'altare ascendevasi al coro dei frati. A compiere tal macchina un crocefisso levato dall'altare toccava insino all'arco e su due piedestalli che l'accostavano ergevansi le statue della Addolorata e di San Giovanni Evangelista [9]).

Alla gradinata sottostava la *confessione*, entrovi una cripta o cappelletta.

Ma nel 1776 gradinata, confessione e macchina furono tolte; l'altare fu rifatto su disegno del Ferogio coi marmi donati da Re Vittorio Amedeo III ed abbassato al punto in cui stava quando si intrapresero gli odierni restauri. Il Botto ne aveva lavorato nel legno le sculture, le colonne, le statue e le balaustre [10]), e Giuseppe



Ignazio Righini ne aveva fatto dipingere da Antonio Milocco l'icona di S. Domenico in gloria con lo stemma del donatore e la data del 1792 [11]).

Davanti all'altare era il tumulo dei frati e fra questo e la gradinata del presbiterio l'ossario comune; e fin dal 1422 Giustino dei Guaschi o Mancaderati da Vigone, vicario di Torino, aveva eletto sua sepoltura nel tumulo aperto presso uno dei pilastri dell'altare maggiore per esservi deposto accanto a Careta di Nuceto

sua moglie e aveva ordinato che si ponesse la pietra tombale e si dipingesse sul pilastro l' immagine della B. V. con San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista [12]).

¶ LA NAVE MAGGIORE.

In essa aprironsi parecchi tumuli gentilizî o personali. Davanti alla porta maggiore era una sepoltura molto ampia [13]). A faccia con la prima cappella posta a mano destra di chi entra dalla porta maggiore, ed in

prossimità di questa, sotto all'arco maggiore vicino al primo pilastro, aprivasi il sepolcro dei Basso, cui succedettero i Gnocchis ed i Grosso. Ivi, presso e daccosto alla pila, vedevasi fin dal 1500 il tumulo dei Mestiatis, mercanti torinesi [14]) fregiato del loro stemma, che era di *tre ruote* e rifatto nel 1680. Ma, essendosi rotto, nel 1768 fu sostituito con la seguente epigrafe:

Monumentum antiquum familiæ
de Mestiatis Taurinensis restaura
tum anno 1768.

Della stessa famiglia era anche una lapide stemmata e murata nel primo pilastro.

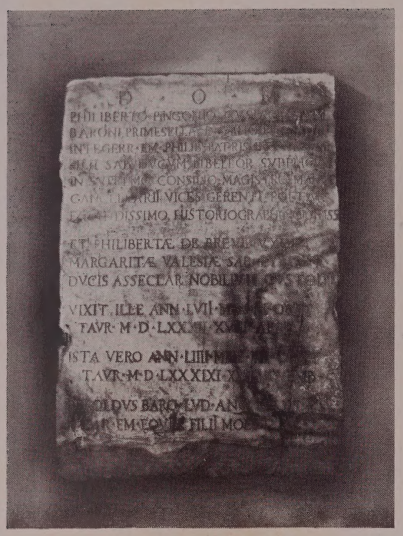
Presso a questo ottenne pure sepoltura perpetua lo speziale Francesco Bario [15]), come presso alla pila anzidetta leggevasi ancora nel 1801 la seguente epigrafe:

Cathari..... 1493 . D^na. Laur^ii de Croso IV

che può integrarsi: *Catharina uxor 1493 domini Laurencii de Croso iuris consulti*, essendo risaputo che il De Croso, da Genova, era stato professore di leggi nello studio di Torino e che nel 1492 aveva ottenuto il patronato della cappella della B. V. delle Grazie e di San Pietro martire [16]).

Procedendo oltre da quel medesimo lato, davanti alla terza cappella a *cornu epistolæ*, vedevansi due tumuli contigui e coperti da pietre tombali prive di stemma e di epigrafi. Oltre a parecchi di ignota vita [17]), fu tumulato in questa nave, appo il primo pilastro contiguo alla pila dell'acqua santa, il notissimo nostro Filiberto di Pingon morto in Torino il 18 di aprile del 1789, secogiunta Filiberta di Breul sua moglie decedutavi il

16 di novembre del 1591. Di entrambi ancora dice la seguente epigrafe che prima del 1780 già era stata trasportata e murata al lato destro della porta maggiore della chiesa dove leggesi tuttodì:



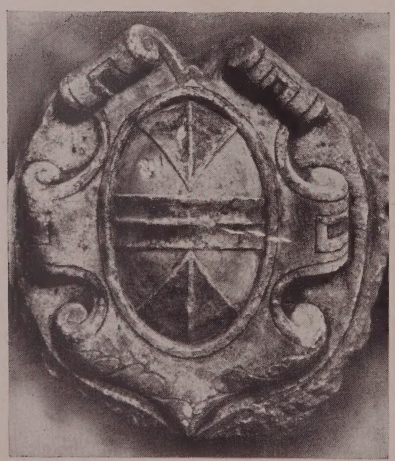
D · O · M

PHILIBERTO PINGONIO CVSIACIENSIVM
BARONI, PRIMESELLÆ DOMINO, PRÆSIDI
INTEGERR · EM · PHILIB · PATRIS ET CAR · EM
FILII SAB · DVCVM, LIBELLOR̃ SVPPLICVM
IN SVPREMO CONSILIO MAGISTRO, MAGNI
CANCELLARIÍ VICES GERENTI POETAE
FACVNDISSIMO, HISTORIOGRAPHO GRAVISS ·

ET PHILIBERTÆ DE BREVL VXORI,
MARGARITÆ VALESIÆ SAB · ET BITVR ·
DVCIS ASSECLAR̃ NOBILIVM CVSTODI

VIXIT ILLE ANN · LVIÍ · MEN · III · OBIIT
TAVR ; M · D · LXXXII · XVIII · APRIL ·

ISTA VERO ANN · LIIII · MEN · IIII · OBIIT
TAVR · M · D · LXXXIXI · XVI · NOVEMB ·
BEROLDVS BARO · LVD · AVG · MILES ET
CAR · EM · EQVES FILII MOEST · P · P · 18)



Sulla sua tomba era stato collocato probabilmente lo stemma qui contro che è dei Pingon 19), e che fu ritrovato nei recenti scavi.

Nel 1559 era stato pure tumulato in San Domenico Ludovico di Pingon fratello del predetto Filiberto,

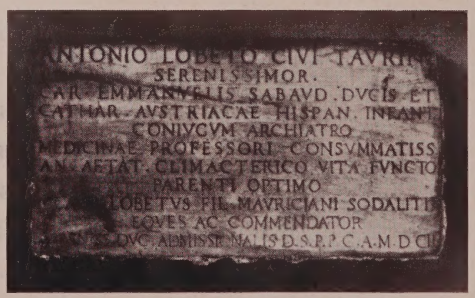
ma ignorasi in quale sito fosse stata posta la epigrafe che diceva di lui:

LVDOVICO A PINGON
LVD · FILIO POSTHVMO EQVITI SABAVDO PATRIA ANTIQVO STEMMATE
ET MORVM PIETATE CLARO INGENIOSISSIMO JVXTAQ ; ANIMOSO
GERMANICI ETIAM JDIOMATIS PERITISSIMO
QVI VIXIT ANN · XX · M · II · D · XVI · MILITAVIT ANN · II ·
HEV XVII · CALEND · AVG · M · D · LIX · MISELLVS
APVD TAVRINATES INTERIIT
SED QVID MORTIS GENVS REFERAM ? O ADVENAE
DISCITE IN HOSTILIS FERRVM CONVERTERE TVRMAS
EN SOCIA JVVENEM JAM CECIDISSE MANV
EM · PHILIB · A PINGON SENATOR, ET LVD · A PINGON GR · ARM · EQVES
FRATRI OPTIMO MÆSTISS · POSVERE 20)

Da questo stesso lato e davanti alla seconda cappella nella nave centrale eravi la seguente:

FRIGIDO SVB HOC MARMORE CLAUDITVR
NOBILIS PAVLLVS ALEXANDRI SERDINI CIVIS
LVCHENSIS QVI. XX IVNII MCDXXVIII MORTEM
IN VITAM MORTIS NESCIAM COMMVTAVIT 21)

In appresso, al secondo pilastro, vedevasi l'iscrizione coll'èrma di Antonio Lobeto archiatro di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria. L'epitafio reca:



ANTONIO LOBETO CIVI TAVRIN
SERENISSIMOR .
CAR EMMANVELIS SABAVD . DVCIS ET
CATHAR. AVSTRIACAE HISPAN . INFANT .
CONIVGVM ARCHIATRO
MEDICINAE PROFESSORI CONSVMATISS .
AN . AETAT . CLIMACTERICO VITA FVNCTO
PARENTI OPTIMO
CLAVD . LOBETVS FIL . MAURICIANI SODALITII
EQUES AC COMMENDATOR 22)
SERENISS . DVC . ADMISSIONALIS . D . S . P . P . C . A . MDCII

Al terzo pilastro leggevasi prima del 1780 la seguente, che ora è murata al lato destro della porta maggiore:

CY GEIST NOBLE HOMME THOMAS
PARENT S^R DE VILLETIN ' CON
TREROLLEVR DES GVERRES
NATIF DE MERY SVR SEINE
EN CHAPAIGNE QUI TRESPAS
SA AV SERVICE DU ROY ' LE
XXIIII,^E IOVR D AVRIL LA ' M '
D ' XLIII PRIEZ DIEV POVR
SON AME ' 23)

Le sovrasta lo stemma gentilizio che è d'argento a tre caprioli d'azzurro.

Al quarto, tra la quarta e la quinta cappella, eravi prima del 1801 un sepolcro coperto da pietra tombale assai consunta, incisavi la seguente epigrafe poco intelligibile che diceva:

secondo taluni	secondo altri 24)
L'AN DE GRACE MIL CINQ̃ CE	L'AN DE GRACE MIL CINQ̃ CE
NT ET NOVE	NS ET NEVF . . . . NA
TIF DE PINEROLI	TIF DE PINEROLLE . . . .
ME DVC DE SAVOJE	ME DUC DE SAVOIE . . .
FVT ET GENERAL D . . .	FUT ET GENERAL DIRE . .
NNOIS PAR BON NE . . .	NNOIES PAP . . . BENNE .
EN TVRIN ESPICIAL . . .	EN TVRIN ESPICIAL . . . .
MAISTRE DE LA MONN . . .	MAISTRE DE LA MONNAIE . .
IHESUS LVI. DONT FINII EN	JHESVS LVI DONNE FIN EX .
JOIE. TIME DEVM.	PEIE TIME DEVM. 25)

¶ NOTE AL CAPITOLO III.

1) Differisce alcun poco dall'odierna, ma F. A. Della Chiesa - *Fiori di blasoneria,* Torino, 1655, la dà: *D'Azzurro a tre torri d'oro.*

2) V.

3) Su Domenico Della Bella detto Maccaneo vedi G. Claretta - *Sui principali storici piemontesi ecc.*, pag. 23 e seg., Torino 1878. — N. Colombo - *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano. Archivio storico Lombardo;* serie III[a], vol. XII, pag. 144, 1899. — V, a pag. 390, dice che lasciò a figli Gaspare e N. stabiliti in Torino.

4) A, pagg. 139 e 140; E, pag. 182.

5) V.

6) A.

7) V. Ancora nel 1667 i frati si addossavano ai due primi pilastri antistanti all' altare.

8) VV.

9) V, pag. 22. Questo crocefisso colle statue di San Domenico e di San Pietro martire fu trasportato in San Domenico in Chieri, ove è tuttodì.

10) NN.

11) Sta oggi presso la porta che mette in via Milano.

12) AA. « *Item quod in dicto pillono facient pinctare imaginem beate Marie beati joanni batiste et evangeliste, ac de sumptibus Carrete et dicti testatoris* ». Perg. 203, 204, 205. V, dice ignorarsi dove siano stati sepolti. Probabilmente è uno degli affreschi asportati dai due primi pilastri prospicienti all' altare.

13) Trovata nello sterro recente del pavimento.

14) Venuti dal Biellese in Torino nella seconda metà del XV.

15) V.

16) V, pag. 27 e segg., da cui D e HH.

17) V, pag. 83.

18) V, pag. 84; D, non senza mende.

19) F. A. Della Chiesa - *Fiori di blasoneria*, ha: « Una fascia d'oro in campo azzurro, accompagnata da due ponte d'argento, una in capo e l'altra in ponta contrapposte ».

20) XX. *In Armorial et Nobiliaire de Savoie,* vol. IV, disp. 26-27, Grenoble 1907, De Marescal de Luciane sfata la genealogia inventata da Filiberto di Pingon per dimostrare che egli discendeva dai nobili di Pingon da Aix in Provenza, credenza addottata dallo stesso Guichenon; e dimostra che quelli da Aix dicevansi de Pigono.

Filiberta moglie di Filiberto di Pingon era figlia del nobile Bertrand de Breul ed erasi maritata nel 1560. La discendenza maschile di Filiberto Pingon si estinse in Aimé Gaspard Vincent morto nel 1819.

21) V, pag. 84; XX, da cui D con varianti.

22) XX; V, pag. 61; D. Nel 1796 fu trasferta a manca della porta maggiore dove D non seppe trovarla. Il Lobetto, nato a Racconigi, lesse nell'Università la pratica medica dell'arabo Al Manshor, e lasciò un trattato sulle febbri intermittenti. Claudio suo figlio fu investito di San Claudio.

23) V, pag. 84; 85, D.

24) XX, da cui D.

25) Questo zecchiere non è in D. Promis - *Monete dei Reali di Savoia.*

Capitolo IV - LE NAVI " A CORNU EPISTOLAE „

Cappella di S. Tomaso, il Collegio dei medici, il tumulo degli Antiochia ♦ Cappelle di s. Avventino, del Crocifisso, dei santi Giacomo e Filippo, tumulo ed epigrafi degli Scaravelli e dei Fausone, della Consorzia, delle sante Vergini, di s. Lucia ♦ Cappella della B. V. del Rosario, epigrafe di Gioanni Caracciolo, il quadro del Guercino, quadri laterali, episodio della peste del 1630, illustri sepolti, le Compagnie del Rosario ♦ Cappella di s. Gregorio

¶ CAPPELLA DI SAN TOMASO D'AQUINO.

Movendo dalla porta maggiore le cappelle di questa nave tenevano l'ordine che segue:

La prima, nella quale fu collocata la porta che apresi sulla via Milano, intitolavasi nei remoti tempi da San Tomaso, del quale celebravasi la festività a cura del Collegio Universitario dei medici fin dagli inizi del secolo XVI. Consta anzi che il celebre Defendente Ferrari da Chivasso aveva dipinto per questa cappella e per incarico avutone dal Collegio una tavola che recava l'effigie del Santo e che già vi stava il 21 aprile 1530 [1]). Nel 1584 il Collegio Universitario dei medici continuava a celebrarvi la festività di questo suo patrono. Ma nel 1640 essa intitolavasi già dal nome di Gesù ed era sede di omonima Compagnia. Il torinese Tarquinio Grassi ne dipinse nel 1715 l'icona con San Pio V e coi Ss. Tomaso, Antonino e Raimondo, allo stemma dei Brizio da Bra [2]). Nel 1766 vi fu traslato dalla quarta cappella della stessa nave il titolo dei Ss. Giacomo e Filippo e il patronato, che era durato negli Antiochia torinesi

da Giorgio, medico onorario del Re di Francia vivo nel 1561 [3]), ad Anna Caterina sua figlia morta nel 1648 [4]), passò nei Fausone di Montaldo che già erano patroni dell' anzidetta quarta cappella. Oltre agli Antiochia fu tumulato in essa Pietro de La Morelhie, sire di Beisenat, primo capitano dello squadrone del comandante De Soerè e poi maggiordomo di Madama Reale, secondo marito di Anna predetta e morto in Torino l' 8 gennaio 1680 [5]).

¶ CAPPELLA DEI SANTI AVVENTINO, ANNA E DOMENICO IN SORIANO.

Questa seconda, che oggi si intitola dal nome di Gesù e da Santa Rosa, aveva nel 1584 un' icona molto oscurata da vetustà. Nel 1608 fu dotata d'un altare dedicato a Sant' Anna e nel 1644 fu intitolato da San Domenico in Soriano, del quale volevasi avvivare il culto; onde il quadro di Sant' Avventino fu trasportato all' altare di Santa Lucia. Felice Cervetti dipinse il quadro di San Domenico che porge il Rosario [6]).

¶ CAPPELLA DEL CROCEFISSO.

È la terza ed oggi è intitolata dalla B. V. Addolorata, da Santa Caterina, da S. Tomaso e da S. Pietro martire. Essa prese tale titolo nel 1605 quando vi fu trasferto l' altare del Crocefisso e di San Pietro martire che era nella terminale della nave; ed allora vi fu pure trasportato il quadro di San Pietro.

¶ CAPPELLA DEI SANTI GIACOMO E FILIPPO.

Questa quarta, oggi intitolata dai Santi Giacinto ed Avventino, fu data nel 1741 in patronato a Domenico Scaravelli da Vercelli venuto mercante in Torino. Nel 1584 aveva altare ben provveduto e bella icona; ma nel 1766 il suo titolo fu trasferito alla prima cappella della stessa nave. Frattanto dagli Scaravelli signori di Altessano, Montaldo, Lovencito, Moriondo e Givoletto il patronato era passato successivamente per donne nei Biandrate di San Giorgio di Lusigliè e da questi nei Fausone di Montaldo.

Al pilastro destro leggevasi questa epigrafe degli Scaravelli:

FIDES PERPETVA
JOHANNA FŒLIX SCARAVELLA
DE GONTERIIS
SOLIDA PIETATE MARITALI CONCORDIA
MATRONARVM SPECVLVM EXEMPLAR CONIUGVM
VT NVNQVAM DVLCIVS QVIEVIT
QVAM QVVM PROLIXIVS ORAVIT
HVNC LOCVM PROFVSVS QVOTIDIE DEI AC . D . PARENTIS VOTIS
SIBI IN VITAM CLARISSIMAM
QUIETIS SEDEM MORIENS DELEGIT
ET VBI MERITA CVMVLABAT MERCEDEM EXPECTAT
PETRVS PAVLVS SCARAVELLVS
EX MARCHIONIBVS CEVÆ COMES LOVENCITI
DOMINVS MONTISROTVNDI
NOBILIS REGIÆ CELSITVDINIS CVBICVLARIVS
ET SVPREMVS AVLICORVM RITVVM MAGISTER
POST DILECTISSIMÆ CONIVGIS IACTVRAM
EX PARTE TANTVM SVPERSTES
ANIMARVM CONSORTIO ETIAM POST FATA VICTVRO
HVIC TVMVLO DONEC SE TOTVM RESTITVAT
SVI DOMICILII
COMMENDABAT
ANNO SALVTIS MDCLXXXVI 7)

Degli Scaravelli era pure nel 1780 la seguente iscrizione murata nel pilastro manco a faccia coll'altare ed oggi smarrita:

D. O. M. Mario Scaravello Philippi filio ex D. Altessani Taurini patritio, eiusque Urbis prætori destinato, fatis functo anno ætat. suæ XXXIII. ut ei quo modo posset vitam restitueret hunc lapidem Melchior fratrer eques Ss. Maur. et Laz. posuit anno MDCXV. die. 11 aprilis [8])

È verosimile che ivi fosse fra il 1493 ed il 1501 un altro altare proprio di Giovanni Della Croce torinese e dedicato a Santa Caterina; onde venne anche alla cappella il titolo di Santa Caterina e di Sant'Albertino. Questa cappella leggesi ricordata nel 1584 per l'icona sua abbastanza decente.

¶ CAPPELLA DELLA CONSORZIA DEL S. ROSARIO.

È la quinta, ed eretta fra il 1493 ed il 1500 dalla Consorzia, come già fu detto, stava fra quelle di S. Caterina e delle Sante Vergini. Nel 1584 aveva altare molto bello, con icona bellissima fregiata dei misteri del Rosario. Ma nel 1605 il suo titolo fu traslato alla nuova cappella terminale del santo rosario incominciata allora.

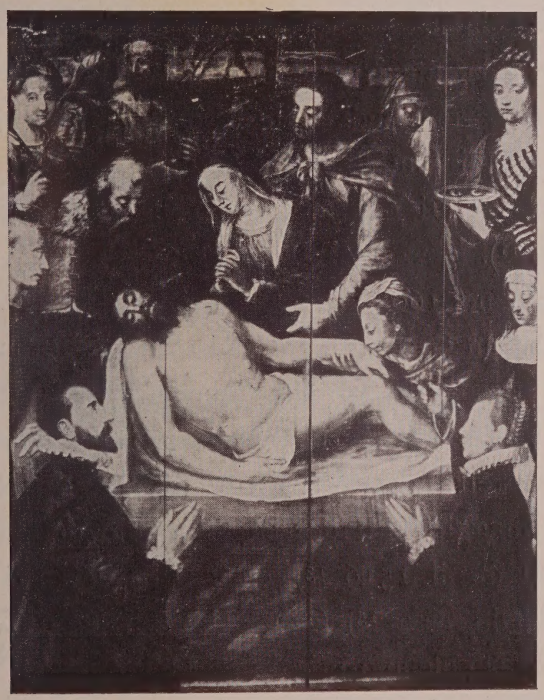
¶ CAPPELLA DELLA SS. ANNUNZIATA E DELLE SANTE VERGINI.

Questa sesta, che congiuntamente alla seguente occupava il sito in cui oggi è la porta minore che mette in via Milano, esisteva già nel 1493; ma prese

gli anzidetti titoli solamente nel 1679, quando questi vi furono traslati dalla omonima cappella terminale della nave a *cornu evangelii*. Allora certo Bario torinese legò cento lire perchè ne fosse dipinta l'icona.

¶ CAPPELLA DEI SANTI TOMASO, MICHELE, LUCIA E GIOVANNI EVANGELISTA.

Questa settima intitolavasi nel 1504 da S. Giovanni Evangelista; ma il giureconsulto Bernardino Calderia da Borgo d'Ale, fattone allora patrono, la dedicò a



San Michele, acciò non si confondesse con altra omonima. Pare tuttavia che essa abbia preso titolo da Santa Lucia nel 1587 per opera dell'avvocato Pietro

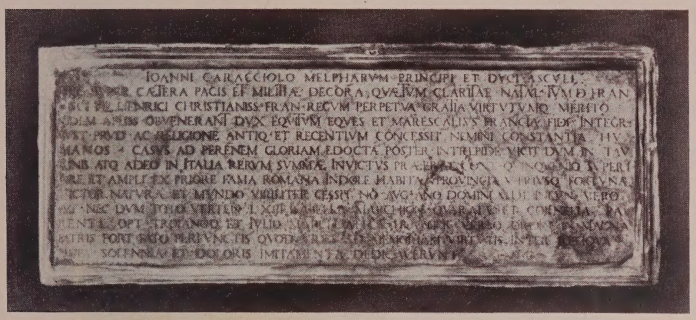
Riccardi che ne aveva ottenuto il patronato e il tumulo con licenza di collocarvi la tavola di Santa Lucia che vedesi tuttodì nel corridoio superiore del convento. Questo quadro fu però ritoccato nel 1686 avendo allora i Conti Riccardi promesso di *farlo adornare e perfezionare ossia ammodernare siccome richiedeva l'antichità sua* [9]), e nel 1742 fu trasportato insieme col titolo alla sesta cappella in *cornu evangelii.*

¶ CAPPELLA DELLA B. V. DEL ROSARIO.

Di questa, la quale sta tuttodì veneratissima in capo alla nave, già fu detto che fin dalle origini del tempio era stata chiamata coi titoli di B. V. delle Grazie, di S. Pietro martire e del Crocifisso [10]). Ma nel 1535 al suo quadro di San Pietro fu sostituito quello di San Vincenzo Ferreri da cui la cappella prese allora ad intitolarsi [11]).

Ceduta nel 1605 alla Consorzia della B. V. con la attigua di San Gregorio, entrambe furono di quell'anno atterrate per far luogo alla nuova cappella intitolata dalla B. V. del Rosario che abbracciò l'area di amendue e un orto retrostante [12]). Ricordasi che i Probi ed i Bealezio maggiorenti torinesi l'avevano dotata di pie fondazioni fra il 1516 [13]) ed il 1522 [14]); ed è probabile che in essa [15]) fosse stato tumulato Giovanni Caracciolo, napoletano, principe di Melfi, duca di Venosa, Ascoli e Sora, signore di trecentosessantacinque feudi, di centoquarant'un marchesati e trentaquattro contee, siniscalco del reame di Napoli, maresciallo di Francia nel 1544, luogotenente generale del Re di Francia in

Piemonte nel 1545, morto in Susa dimissionario del maresciallato in età di 63 anni il *nonas augusti* 1550 [16]) e traslato al San Domenico di Torino [17]). La epigrafe postagli sul tumulo, ma trasportata nel 1703 dal suo sito primiero al lato sinistro della porta maggiore dov'è tuttodì, ha:



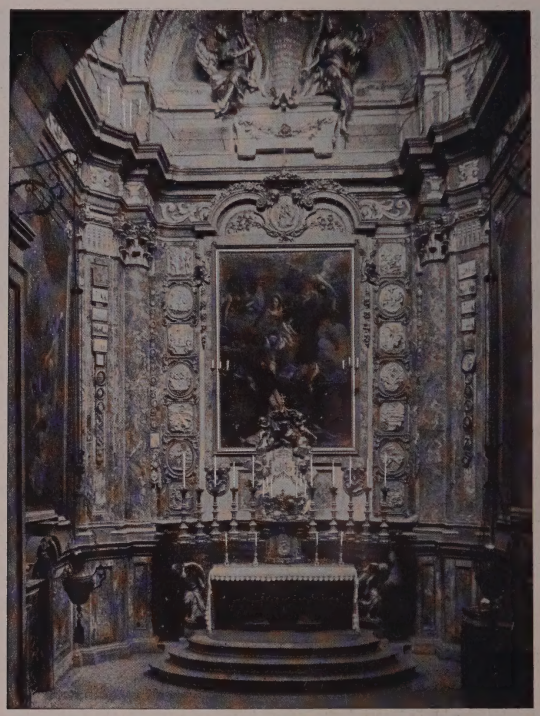
IOANNI CARACCIOLO MELPHARVM PRINCIPI ET DVCI ASCVLI
HIC SVPER CÆTERA PACIS ET MILITIÆ DECORA QVÆTVM CLARITATE NATAL - TVM D - FRAN
CISCI ET HENRICI CHRISTIANISS - FRAN - REGVM PERPETVA GRATIA VIRTVTVMQ MERITO
EIDEM APLISS OBVENERANT DVX EQVITVM EQVES ET MARESCALLVS FRANCIÆ FIDE INTEGR
IVST - PRVD - AC RELIGIONE ANTIQ - ET RECENTIVM CONCESSIT NEMINI CONSTANTIA HV
MANOS - CASVS AD PERENEM GLORIAM EDOCTA POSTER - INTREPIDE VICIT DVM IN TAV
RINIS ATQ ADEO IN ITALIA RERVM SVMMÆ INVICTVS PRÆERAT CONT - QVINQVENIO SVPERI
ORE ET AMPLI EX PRIORE FAMA ROMANA INDOLE HABITA PROVINCIA VTRIVSQ FORTVNÆ
VICTOR NATVRÆ ET MVNDO VIRILITER CESSIT NO - AVG - ANO DOMINI MDL INEVN - VERO
ÆT - NEC DVM TOTO VERTEN - LXIII ISABELLA MARCHION - QVARATÆ ET CORNELIA PA
RENTI OPT - TROIANOQ ET IVLIO MARCH - ATEIÆ - FRA - GER - VERSO ORDIN IN MAGNA
PATRIS FORT - FATO PERFVNTIS QVOD VIDES AD MEMORIAM VIRTUTIS INTER RELIQUA
PIETA SOLENNIA - ET DOLORIS IMITAMENTA DEDICAVERVNT. 18).

Sovrasta l'èrma del defunto la quale fu poi trasportata sopra la porta del giardino nel chiostro [19]), donde scomparve.

Nel 1584 aveva sede in questa cappella la Compagnia dei Crocesegnati intitolatisi dal crocefisso grande levato sul trave dell'arco.

Già fu detto che la Consorzia o Confraria dell'Annunziata, migrando dalla cappella terminale di San Pietro

nel 1493, aveva costrutto prima del 1500 nella nave medesima, di contro al muro di levante, una cappella della B. V. della Consorzia cui fu dato di quel secolo stesso il nuovo titolo del Rosario. Ma nel 1605 la pia Società, divisando erigersene un' altra più ampia e suntuosa, ottenne dal convento le due terminali anzidette



e certo orto retrostante. La fabbrica riuscì magnifica, ornata di stucchi e arricchita di quattro statue in nicchie rappresentanti beati dell' Ordine. Fattosi quindi intermediario Ludovico Mastri da Bologna, la Confraria pattuì nel 1637 col celebre Gian Francesco Barbieri da Cento, detto il Guercino, la fattura del quadro della B. V. del Rosario che è tuttodì vanto della cappella. Quattro anni dopo mandossi dipingere in quadretti i misteri

del Rosario che furono poi venduti nel 1776; dal 1679 al 1688 continuossi ad ornare di cornice il quadro del Rosario e di due grandi colonne, lesene e pareti di marmo i nudi muri; e di quel tempo furono dipinte sulle due pareti laterali la vittoria di Lepanto e quella riportata sugli Albigesi. Ricordasi inoltre che vi stava lo stendardo delle galee sabaude capitanate da Andrea Provana di Leynì nell'anzidetta vittoria, il quale stendardo era stato donato alla cappella dal Comune di Torino in rendimento di grazie della liberazione dall'assedio del 1706. Dietro al quadro del Guercino era esposta in nicchia la statua della B. V. del Rosario.

Per le ragioni già dette questo insigne santuario fu atterrato e ricostrutto, qual'è ora, nel 1766 su disegno di Luigi Barberis, impiegandovi i marmi della distrutta cappella.

I misteri di legno scolpito e dorato sono di Stefano Maria Clemente. Il quadro a *cornu epistolæ* dipinto da Domenico Corvi [20]) rappresenta il seguente episodio.

Nella peste del 1630, correndo il settembre, il Duca di Savoia mandò al Comune di Torino un vasetto dell'olio che ardeva davanti alla B. V. delle Grazie nella chiesa dei Domenicani in Milano, acciò se ne ungessero gli appestati ed i sospetti, a mo' di que' molti che ne erano stati guariti colà. Laonde il Consiglio, eretto un altare sulla piazzetta della chiesa, nell'atto di consegnare ai frati il vasetto fe' voto alla B. V. delle Grazie di collocare nella cappella del S. Rosario una lampada d'argento di duecento ducati, di mandarvi per dieci anni nella prima domenica di ottobre il sindaco e quattro consiglieri alla messa ed alla processione di offerire per mezzo loro cinque cerei e di rogarvi

ogni anno davanti alla Beata Vergine publico atto del voto adempiuto [21]).

A cotal luttuoso periodo va pure riferita l'apertura fatta nella facciata della chiesa a destra della porta per dar modo al popolo di udire la messa che celebravasi ad un altare appositamente eretto in prossimità del-

l'apertura; poichè per il contagio nessuno più osava penetrare nel tempio.

Del torinese Revelli è il quadro di S. Pio V che divina la vittoria di Lepanto.

Fra i tanti che furono sepolti nella cripta di questa cappella ricorderemo Gian Francesco Provana di Druent cavaliere dell'Ordine (circa 1645), il conte Michele Verdina (20 sett. 1700), Marc'Antonio dei marchesi di

Busca di Cossano (24 giugno 1587), il conte e presidente Giacomo Beraudo di Pralormo (25 aprile 1697), Gian Giacomo Raschieri da Chieri presidente del marchesato di Saluzzo nel Senato di Piemonte, fors'anche il conte e presidente Fabrizio Avenati del Lingotto ed il conte e presidente Agostino Sicardi (1627) di cui forse era lo stemma trovato nello sterro.

Ma di niun altro conservaronsi le epigrafi che dell'avvocato Giovanni Mangiardo (21 febbraio 1754) e di

Giorgio Domenico Maria Fiorano
di anni 55 ci[a] (circa)
morto il 1° marzo 1777

Fin dal 1493 la confraternita della SS. Annunziata aveva preso a governare la nuova cappella ed aveva continuato dappoi, sebbene vi fosse sorta la Compagnia del Rosario ed i confratelli dell'Annunziata si fossero ritirati nell'oratorio omonimo aperto dentro al chiostro. Da ciò aspre e rinnovate contese invano attutite sotto i priorati del Duca Carlo Emanuele I e del conte Carlo Emanuele Solaro di Caraglio cavaliere dell'Ordine. Di che nel gennaio del 1635 si vide sorgere la nuova Compagnia dei 40 confratelli e nel febbraio del 1639 quella dei 150 fratelli e sorelle che riuscì alfine a prendersi e ritenersi il regime della cappella.

¶ CAPPELLA DEI SANTI GREGORIO E MARIA MADDALENA.

Sebbene si ignori in qual sito della nave sorgesse, è però certo che essa era stata eretta nel 1351 o poco dopo colla nave abbinata. Detta da Santa Maria Maddalena nel 1469, intitolavasi anche da San Gregorio

nel 1550. I Gastaldi da Grugliasco nobili torinesi ne ebbero il patronato e la tomba dal 1469 al 1605 e la beneficarono. Nel 1584 era adorna di statue di terra cotta che il visitatore apostolico mandò rifare a cagione della loro vetustà. Avanzo di una di esse è probabilmente la porzione d'un angelo nunziante ritrovato testè fra i rottami.

¶ NOTE AL CAPITOLO IV.

1) III. Defendente Ferrari pattuì che avrebbe dipinto pel Comune di Moncalieri una tavola da collocarsi nella chiesa di Sant'Antonio di Ranverso « *et pariter ipsi campi figurarum sint omnes bono auro, et ut in ipsa ancona studentium sita in Ecclesia sancti Dominici.....* ». Francesco Gamba autore di questa monografia credè probabile che la tavola dipinta dal Ferrari pel San Domenico di Torino sia stata distrutta nell'incendio appiccatosi alla cappella del Rosario nel 1765.

2) E, V, pagg. 58 e 59.

3) Per dote della moglie Caterina di Aresmino Arcor.

4) Maurizia figlia di Anna e di un Sumo torinese, monacossi in Chieri il 4 gennaio 1647 e fu l'ultima di sua stirpe.

5) Testò il 9 maggio 1675, lasciando erede suo fratello Luigi di Jarrige sire di La Rivière e di Cloz nel Limousin. V, pag. 57.

6) A.

7) V, pagg. 70-71, dice dov'era murata, ma non riportolla; e dice che morì il 7 ottobre. D, scrisse che era figlia di Aimone Gonteri generale delle poste.

8) V, pagg. 70-71; D. Mario era figlio di Filippo e di Francesca Della Chiesa; testò il 3 maggio 1599 lasciando eredi i fratelli Francesco, Agostino canonico, Scipione Gerolamo cavaliere e Melchior, e morì il 12 dicembre 1611.

9) V, pag. 68.

10) V, pag. 27 e segg.

11) V, pag. 27 e segg.

12) V, pag. 27 e segg.

13) V, pag. 27 e segg.

14) V, pag. 27 e segg.

15) V, pagg. 28-84.

16) D.

17) La epigrafe stava nel 1703 infissa nella cappella terminale del Santo Rosario eretta nel 1605 sull'area delle antiche cappelle terminali di S. Pietro martire e di S. Gregorio.

18) V, pag. 84; XX; D.

19) XX.

20) NN.

21) V, BB, fogl. 8, 29 settembre 1630.

Capitolo V - LA NAVE "A CORNU EVANGELII„

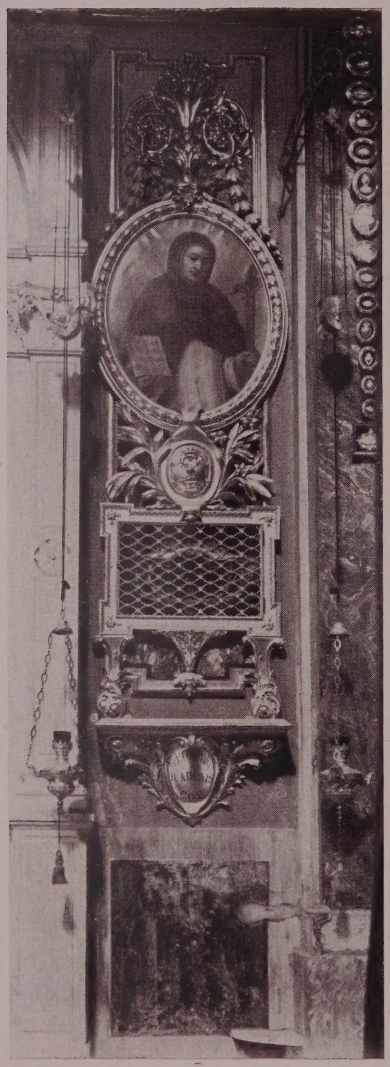
La cappella dei santi Innocenti, affresco di s. Antonio, i Borgesio, affresco di s. Antonino ◆ Cappella dei Re Magi, tumulo ed epigrafi dei Maletto ◆ Cappella del beato Amedeo IX, affresco del Beato ◆ Cappella di s. Vincenzo Ferreri, quadri del Galeotto e del Comanedi ◆ Cappella di s. Giacinto, epigrafe di Caterina Lobeto, quadro del Molineri ◆ Cappella di s. Raimondo, icona antica ◆ Cappella della ss. Annunziata, tumuli dei Montfaucon e degli Scaglia, affreschi antichi ◆ ◆ ◆ ◆

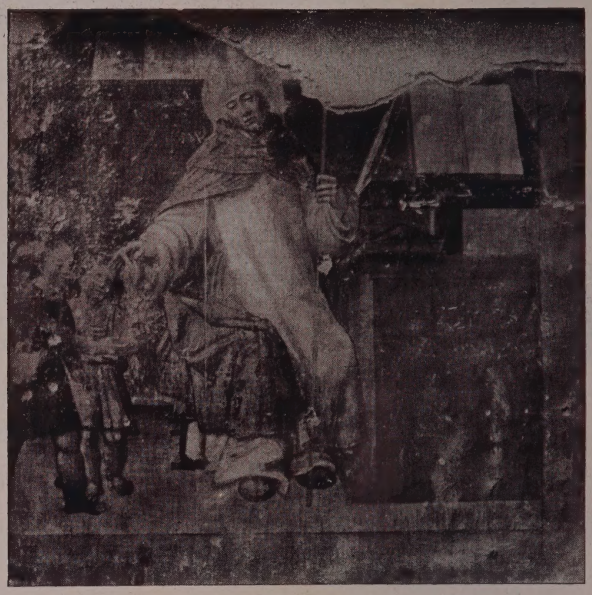
¶ CAPPELLA DEI SANTI INNOCENTI.

È la prima, oggi vuota, della nave movendo dalla porta maggiore; ed è forse quella in cui il nobile torinese Sebastiano Borgesio elesse sua sepoltura il 16 di agosto del 1436 legandole 25 fiorini per l'erezione di una cappella dedicata a Sant'Antonio e per la fattura di un'immagine che vi rappresentasse la B. Vergine e i Ss. Antonio e Sebastiano [1]). Il patronato suo passò successivamente nei Parcinoti (1454), nei Cueti (1584) e nei Vugliengo (1653), mentre il suo titolo erasi già mutato prima del 1618 in quello di San Raimondo. I Vugliengo, che vi avevano altresì tumulo gentilizio, ne fecero dipingere il quadro dei Ss. Innocenti da Luigi Brandin [2]). Dappoi il patronato passò, ignorasi come e quando, nei Frichignano di Castellengo e nei Robbio di Varigliè, i quali nel 1715 trasferirono il titolo e il quadro alla quinta cappella di questa stessa nave che era dedicato a S. Giacinto. Laonde questa prima cappella prese allora, con inverso termine, il titolo della quinta e questo ancora mutò nel 1766 in quello di

San Tomaso che le fu trasferto dalla sesta in *cornu epistolæ* [3]).

I recenti restauri rimisero in luce sulla parete di questa cappella il bellissimo affresco che rappresenta Sant'Antonino vescovo di Firenze in atto di distribuire l'elemosina a due putti, l'uno dei quali è cieco, l'altro





zoppo, giusta il mottetto: *Pater eram pauperum, oculus fui cœco, et pes claudo* [4]).

Per certo questo santo non è il Sant'Antonio che Sebastiano Borgesio aveva mandato dipingere; ma può esserne forse un alterato ricordo.

¶ CAPPELLA DEI RE MAGI E DI SANTA CATERINA.

Questa seconda, che oggi s'intitola da Santa Lucia, era dedicata ai Re Magi ed a Santa Caterina così intitolata fin dal 1556 ed era allora di patronato dei Maletto

da Vercelli venuti in Torino nella seconda metà del secolo precedente e signori di Drosso. Essa aveva nel 1584 altare decente ed icona assai bella. I Nicolis di

Robilant, eredi del patronato e del tumulo spettanti ai Maletto, posero a quest'altare la seguente epigrafe che più non si ritrovò:

VETVS. M. NOB. MALLETORVM AB OBITV COM. THEOBALDI
QVI GENTIS EIVS POSTREMVS. EQUES SPIR. BENED. NICOLIS
A ROBILANT HAERES REFICI CVRAVIT SIBI E. L. P. Q. EORVM
A. R. S. MDCCLXXI. 5)

Ivi conservansi le reliquie dei beati Domenicani Aimone Tapparelli e Pietro di Ruffia.

Ignorasi quale titolo avesse in origine questa terza cappella, dedicata oggi al B. Amedeo. Fra il 1472, in cui il Beato morì, ed il cadere di quel secolo era stata frescata l'immagine sua al terzo pilastro di questa nave, quarto per chi ritorni dall'altare maggiore [6]), e l'affresco stava quivi ancora il 13 aprile del 1609, assai venerato e circondato di voti [7]). Ma fra il marzo del 1610 ed il 1615 [8]), adoprandovisi Girolamo di Morozzo priore del convento, l'immagine del Beato fu strappata dal pilastro con felicissima audacia e murata nella parete perimetrale della attigua cappella, ove sta tuttodì, assistente allo spettacolo la Corte ducale e plaudenti i cittadini [9]).

L'affresco fu circondato da fascia di velluto cremisino incorniciato ad intaglio con l'arma ducale e coperto di velo sul quale stendevasi l'effigie del Beato cesellata su lamina d'argento del peso di tredici libbre, donata dal cardinale Maurizio di Savoia [10]). Un cristallo fregiato d'oro difendeva il tutto, fra esso e l'altare la figura della S. Sindone sorretta ai lati dal Beato e dalla beata Margherita di Savoia. Tre lampade d'argento vi ardevano del continuo fin dal 1670 [11]).

Ma nel triennio decorso dal 1779 [12]) al 2 di maggio del 1781 il Re Vittorio Amedeo III fe' rifare di marmo l'altare, innalzare la cupola della cappella, fregiarne le pareti, porre a' lati dell'affresco i medaglioni di marmo che ritraggono le beate Ludovica e Margherita di Savoia e torre la lamina d'argento che fu ridotta in raggio per l'esposizione del SS. Sacramento. In quel tempo Lorenzo Pecheux, primo pittore di S. M., dipinse il quadro del Beato che fu posto sull'altare [13]),

Ignazio e Filippo Collini, professori nella R. Accademia di pittura, disposero i marmi, Rocco Comanedi tratteggiò l'affresco che circonda l'immagine del Beato, il Gaetanino dipinse la cupola ed il Bò, misuratore generale delle Regie fabbriche, disegnò l'altare e la cappella. Alla festività del Beato traevano processionalmente le autorità; le confraternite ed i rappresentanti del Municipio la sera, preceduti dalle Orfanelle e dai canonici del Corpus Domini, vi portavano in dono un rubbo di cera. La festività era rinnovata nell'ottava seguente e nei giorni di Pasqua dall' Università dei parrucchieri.

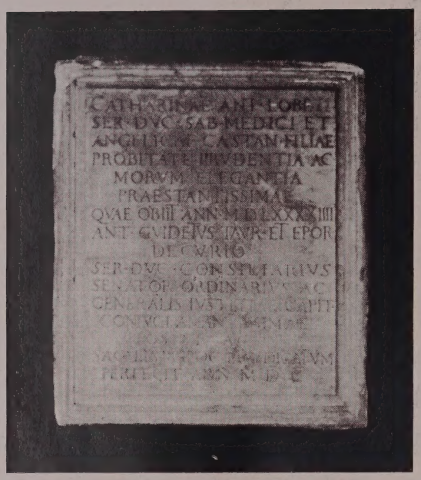
¶ CAPPELLA DI SAN VINCENZO FERRERI.

È la quarta, ma ignorasi se fosse ivi l' altare con l' icona di San Vincenzo già ricordato nel 1510 e nel 1538. È però certo che essa intitolavasi già da tal santo nel 1584 in cui non aveva patroni ed appariva così derelitta da doversi abolire. E nondimeno rimase insino a che l' omonimo sodalizio ne ornò l' altare e fece dipingere per esso nel 1730 da Paolo Giuseppe Galeotto, fiorentino e figlio del pittore Sebastiano, il quadro del Santo. Quarantasette anni dopo il padre maestro Carras glie ne sostituì un altro disegnato da Rocco Comanedi e nel 1788 fe' ornare la volta, ridurre i pilastri a mo' di quelli che erano nella cappella del Beato Amedeo e porre la balaustra di marmo.

¶ CAPPELLA DEI SANTI GIACINTO ED INNOCENTI.

Questa quinta, che stava ove oggidì è la porta che mena nel chiostro, fu fondata da Antonio Guidetti

decurione di Torino, presidente del Senato criminale e consigliere di S. A. R. [14]) nel 1594 in cui il santo fu canonizzato e morì Caterina Lobetto moglie del Guidetti, la quale fu appunto sepolta in questa cappella con la seguente epigrafe murata nel pilastro [15]) ed esistente oggidì nella parete a destra della porta maggiore:



CATHARINAE ANT · LOBETI
SER · DVC · SAB · MEDICI ET
ANGELICAE CASTAN · FILIAE
PROBITATE · PRVDENTIA AC
MORVM ELEGANTIA
PRAESTANTISSIMAE
QVAE OBIIT ANN · MDLXXXXIIII
ANT · GVIDETVS · TAVR · ET EPOR ·
DECVRIO
SER · DVC · CONSILIARIVS
SENATOR ORDINARIVS AC
GENERALIS JVSTITIAE CAPIT ·
CONIVGI AMANTISSIMAE
POSVIT AC
SACELLVM HOC IAM DICATVM
PERFECIT ANN MDC

Già fu detto che nel 1715 venne trasferto a questo altare il titolo dei Santi Innocenti. Per esso il Molineri dipinse il quadro della B. V. apparsa a San Giacinto [16]); ma nel 1796 la cappella fu abolita e l'altare fu tolto.

¶ CAPPELLA DEI SANTI RAIMONDO E GIORGIO.

È la sesta, e vedevasi dove è oggi il confessionale. Essa fu probabilmente fondata nel 1531 da Giorgio De Fangis, di stirpe biellese, venuto in Torino nella metà del secolo XV. Nel 1540 intitolavasi già da San Giorgio ed era di patronato de' De Fangis. Nel 1587 un Antonio di questa casata testò che i proprii figli Tomaso e Sebastiano la provvedessero di icona dicevole. Dai De Fangis, che avevano alzato il proprio stemma

TOTA SPES

sulle due colonne dell'altare, il patronato passò per moglie nel capitano Gian Sebastiano Vola e ricordasi che nel 1742 furono trasportati a questa cappella il titolo e il quadro di Santa Lucia che erano alla settima in *cornu epistolæ*. Ma nel 1796 la cappella fu soppressa e il quadro migrò alla prima dell'anzidetta nave.

¶ CAPPELLA DELLA SS. ANNUNZIATA. 17)

È la terminale della nave in *cornu evangelii* e già il 4 di maggio del 1478 Antonio Badino da Mondovì, giureconsulto e cavaliere, aveva riconosciuto dovere 200 fiorini di piccol peso per dote di questa cappella, che già intitolavasi dalla SS. Annunziata, e sul cadere di quel secolo già ne erano patroni gli Scaglia da Biella avventizi di Torino. Laonde Anna di Stefano Scaglia, collaterale ducale, moglie di Carlo dei signori di Buronzo, testando il 21 ottobre 1503 ed il 21 ottobre 1521, elesse sua sepoltura in questa cappella cui donò 40 scudi per fattura di un' icona. E poichè questa non era peranco dipinta a dì 15 di luglio 1545, Agostino Scaglia collaterale ducale e figlio del fu Guglielmo da Ivrea obbligò i proprii eredi a farne effigiar una del valsente di 60 scudi.

Degli affreschi di questa cappella già fu detto; nè vuolsi tacere il piccolo arcosolio a *cornu epistolæ* apertovi nel medio evo per riporvi le ampolle della messa. In essa fu tumulato provvisoriamente circa l'anno 1490 Ugo di Montfaucon sire di Flexut, fratello di Aimone vescovo di Losanna. Ma nel 1501 e dappoi fin dopo il 1584 la cappella aveva già aggiunto al titolo antico quello delle Ss. Vergini e di Sant'Orsola e nel 1584

aveva una bella icona la quale andò smarrita dopo il 1679 in cui il titolo della cappella fu traslato presso la vecchia cappella della Consorzia nella nave a *cornu epistolæ*. In quell'anno infatti il signor Bario legò

cento lire per fattura di un' icona da collocarsi nella nuova cappella dell'Annunziazione e delle Ss. Vergini.

Sull'altare di questa cappella fu testè innalzata la tavola che effigia la Sacra Famiglia, la quale immagine, sebben venuta al convento da luogo e tempo ignoti, fu senza fondamento attribuita al pennello di Macrino da Alba.

¶ NOTE AL CAPITOLO V.

1) V, pag. 73.

2) HH, pag. 260.

3) V.

4) Sant'Antonino nacque in Firenze ed entrò a 14 anni nell'ordine Domenicano. Fatto vescovo di Firenze da papa Eugenio IV, morì il 6 novembre 1459, dopo essere stato 40 anni nell' ordine e 13 nel vescovato.

5) V, pag. 67; XX, da cui D.

6) Nei recenti restauri del pilastro si ritrovò il vano lasciatovi dal taglio fatto per asportarne l' affresco.

7) FF. « Il pilastro, sul quale è dipinto a secco, era sempre attorniato da voti nel chiostro dei Padri predicatori ». Forse disse chiostro per convento e chiesa. Al postutto è autore credulo, poco esatto e tardo perchè vissuto dal 1672 al 5 giugno 1737.

In ZZ, si legge che il 13 aprile 1609 i commissari delegati dalla Curia all'esame dei dipinti del Beato Amedeo IX « *se contulimus ad ecclesiam RR. fratrum ordinis prædicatorum eiusdem civitatis, una cum secretario prædicto et ibidem in quarto pillono eiusdem ecclesie a parte dextra comperimus picturam siue imaginem cum inscriptione in pede illius, tenoris infrascripti, videlicet. Beatus Amedeus dux Sabaudiæ, una cum torque aurea circa collum* », e continuano a descriverlo quale vedesi tuttodì.

In AA. « Il pilastro sul quale era pennelleggiata vedevasi sempre vestito di voti..... l'imagine fu tolta da detto pilastro, e col massiccio del muro, sul quale era colorita, trasferta ad un altare al nome di lui eretto, sotto il quarto arco della nave della chiesa al lato del Vangelo. Il taglio riuscì tanto bene, che il muro restò tutto sano ».

In V, pag. 65, si legge, tratto dal Libro mastro del Convento, che al 6 luglio 1617, fu pagato il mastro da muro per l'imboccatura, stabilitura e imbianchitura del pilastro dove era prima il Beato Amedeo.

In BBB, si legge solamente: « Ma sopra tutte lodata viene quella che a Torino in chiesa dei Padri Domenicani serbasi ».

8) AAA ed FF, attribuirono il trasporto dell'affresco al P. G. B. Ferrero confessore di Carlo Emanuele I e poi arcivescovo di Torino, assegnandola al 1620; ma V, pag. 65 dice non constare che il Ferrero sia

stato confessore ducale prima del 1624, mentre il 6 luglio 1617 si era già pagato l'opera di riattamento del pilastro da cui quello era stato troncato.

9) FF, AAA. In RR è un altro esame dell'affresco fatto dai pittori Lodovico Demaret e Gio. Bartolomeo Garavoglia fra il 1661 ed il 1664 per mandato della Curia.

10) AAA, pag. 227.

11) BBB e Gio. Francesco Ranzo nella *Vita del Beato Amedeo*, a. 1610 narrano le grazie ed i miracoli operati dal Beato agli oranti dinnanzi al suo affresco fra il 1609 ed il 1610.

AAA ricorda che Monsignor G. B. Ferrero aveva registrato tutte le grazie operate mentre egli stava nel convento, ma che tale elenco erasi smarrito. Molte tabelle e voti stavano all'altare del Beato fra il 1661 e 1665 come in RR.

Dai racconti dei predetti scrittori si trae però che prima del 1609 si era persino dimenticato a qual santo accennasse l'affresco e che solamente allora fu riconosciuto e richiamato in venerazione.

12) RR con testimoniali di visita fatta dai pittori Lorenzo Pecheux e Rocco Comanedi il 6 dicembre 1779.

13) NN, V.

14) V, D.

15) D, V, pag. 61, trasportata dove è oggi nel 1796.

16) NN, pag. 30 e segg.

17) V, pagg. 28, 46, 388 erra dicendolo eretto allora in *cornu evangelii* appo l'altare del Rosario eretto fra il 1493 ed il 1501; poichè il titolo omonimo fu trasferto a questo altare dall'antica cappella dell'Annunziata in *cornu evangelii* prima del 1679.

Capitolo VI
PARTI COMPLEMENTARI DELLA CHIESA

Altari non ubicati ◆ Epigrafi di Gruato Provana, di Ludovico Della Chiesa e di Antonio Biolato ◆ Sacrestia ◆ Campanile ◆ Organi ◆ Oratorio della santissima Annunziata ◆ Chiostri e conventi ◆ ◆

¶ ALTARI NON UBICATI.

Nel 1441 esisteva quello di San Giacomo che era di patronato dei Beliodi o Mercandino da Torino, ma che non è più menzionato dappoi.

Circa il 1500 i Gastaldi soprannominati De Jorluto, oriundi da Grugliasco, erano patroni di quello intitolato dalla B. V. e dai Ss. apostoli Pietro e Giovanni; ma nel 1505 il patronato erane già passato al nobile Antonio Generis commissario ducale. Dappoi non è più ricordato.

Un altro, dedicato a San Gio. Evangelista, esisteva pure nel 1503 e n'era patrono Antonio Balmazza che aveva pure davanti al medesimo la propria tomba.

Nel 1584 sorgeva *sub trunula* e nella parte inferiore della chiesa quello di San Claudio che dicevasi fosse di patronato dei Gisulfi; ma era così negletto che si comandò di restaurarlo o sopprimerlo.

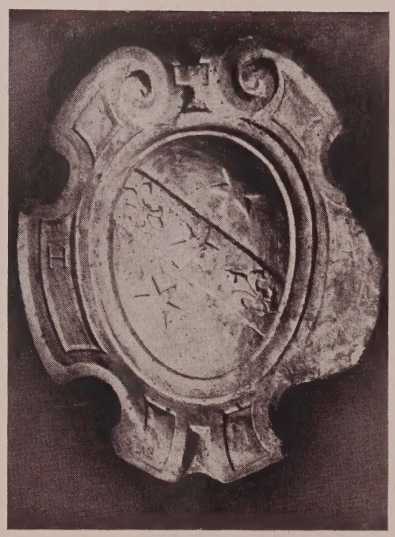
Non altrimenti si ordinò allora di quello intitolato da S. Giovanni Battista che era pure del patronato di Gastaldi Jorluto perchè fondato nel 1481 da Tomaso Gastaldi che vi aveva pure tumulo famigliare. Ma da che aveva un' icona abbastanza bella e fu riattato, esso durava ancora nel 1651; nè i Gastaldi cessarono fino dopo a quell' anno d' esservi sepolti.

Gruato Provana, figlio di Angelino che era stato presidente patrimoniale e signor di Faule e di Beinette, era stato sepolto nel San Domenico con la seguente epigrafe che più non si ritrovò:

GRVATO PROVANAE
EQVITI AVRATO AVG · SAC · PAT · INTEG ·
P · F · GEN · TAVR · BENET · FABVL · ET CAST · REINE ·
D · ARM · ET JVR · PRVD · CLARO OB SINGVLAREM FIDEM
EXIMIAM ANIMI INTEGR · CONS · GRAVIT · SVMMAMQVE
RERVM EXPERIENTIAM · DIV · CAES · CAR · V · ET CAR · II
ALLOBROGVM ET TAVRIN · DVCIS IN ADVERSA EIVS FORTVNA
CATAPH · PROEF · PEDIT · PRIMIPIL · VALIDISSIMO QVE VRBIS
CVNEAE
OPT · MODERATORI ET ACERRIMO DEFENSORI LVDOVICA VXOR
CAST · ADRIANA, ET ANGELICA FIL · DVLCISS · CAR · MILES ET
PROECEP HIER ·
FRAT · PIENTISS · TOT STEMMATIS TANTAEQVE GLORIAE MEMOR·
AETERN · QVOD VIDES MONVM · LVGEN · HIC · P · E ·
SAP · AN · RED · PRID · ID · APRIL · MD · L · V [1]

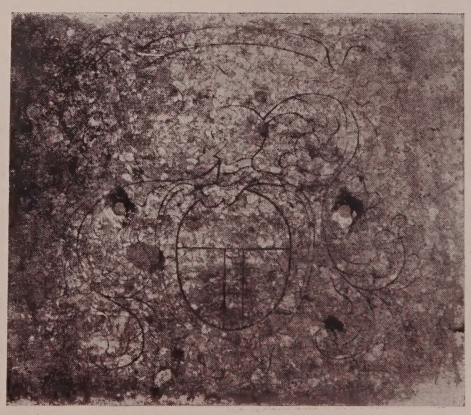
Scomparve pure quella di Ludovico figlio del senatore Agostino Della Chiesa e di Anna d'Aubry d'Arras nell'Artois, nato a Saluzzo nel 1568, morto in Torino il 24 dicembre 1621, senatore, acquisitore di Cervignasco e di Isasca, marito di Margherita Cavazza da cui ebbe Agostino e Paolo continuatori della stirpe, autore della storia del Piemonte, di un compendio della storia di Saluzzo, delle vite di quei marchesi, di un trattato sulla nobiltà, di odi e di epigrammi e delle osservazioni forensi del Senato di Piemonte [2].

D - O - M -
LODOVICO EX PERILLVSTRI ECCLESIANA SALVTIENSI FAMILIA
AVGVSTINI SENATORIS ET CONSILIARII FILIO
FRANCISCI J - V - D - CELEBERRIMI ET MARCHIONALIS CONSILIARII
NEPOTI
ET GEORGII J - C - REGII REQVESTARVM MAGISTRI ET MARCHIONALIS
VICARII GENERALIS ET CONSILIARII PRONEPOTI
ET CERVIGNASCI ET ISASCHAE COMITI - J - V - D - EXIMIO
IN TAVRINENSI CVRIA SENATORI OPTIMO
INVICTISSIMI ET POTENTISSIMI CAROLI EMANVELIS SABAVDIAE
DVCIS FIDELISSIMO CONSILIARIO
STATVS ET REQVESTARVM MAGISTRO
HISTORIOGRAFO DILIGENTISSIMO
ET IN OMNI DISCIPLINAE GENERE VERSATISSIMO
QVI OBIIT TAVRINI AN MDCXXI DIE XXIV DECEMBRIS AETATIS SVAE LIII
MARGARITA CONIVX AVGVSTINVS SS. MAVRITII ET LAZARI
EQVES ET PAVLVS FILII ET NEPOTES
ET FRANCISCVS AVGVSTINVS J - V - D - EX NICOLINO EX NOBILIBVS
CERVIGNASCI FRATRE NEPOTES
MOERENTES POSVERE - 3)



Di Antonio Biolato professore di astronomia a Bologna e poi medico del duca Emanuele Filiberto era la seguente, da tempo scomparsa:

ANTONIO BIOLATO
PHILOSOPHIAE MEDICINAE REIQUE ASTRONOMICAE PERITISSIMO
ASTRONOMIAM PVBLICE BONONIE PROFESSO A TAVRINENSI SENATV
OB EGREGIA EIVS IN REMPVBLICAM MERITO CIVITATE
DONATO
AC AB EMANVELE PHILIBERTO SERENISSMO SVBALPINORVM ALLOBRO-
IN FAMILIAM MEDICO ELECTO [GVM DVCE
BLANCHA BERVHARDA
VXOR MOESTISSIMA FABRITIVSQVE FILIVS MARITO PARENTIQVE
OPTIME MERITO CVM LACRIMIS POSVERVNT MDLXX - 4)



Dei Robbio di Varigliè patroni della cappella dei santi Innocenti, o dei Giacomelli da Pinerolo benefattori del convento era forse lo stemma ritrovato nei recenti scavi 5).

Ignorasi a chi abbia appartenuto quest'altro.

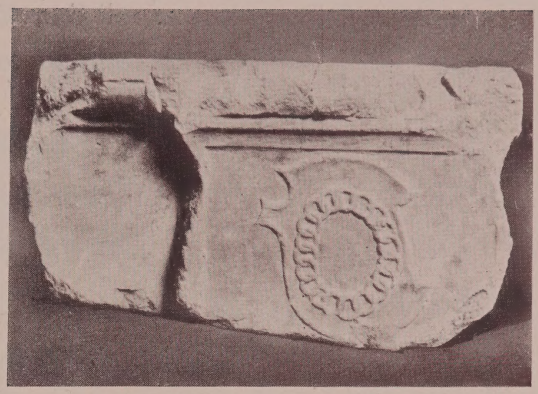
¶ CIMELII DIVERSI NON UBICATI.

Trovasi nel convento una tavola della Natività di Maria che ignorasi se abbia ornato un altare del tempio o siale estraneo.

Provengono dai recenti lavori di restauro alcuni cimelii consistenti particolarmente in un pilastrino con ornati in bassorilievo e tre capitelli dei quali uno in pietra con stemma sbalzato, uno con ornati a forma elicoidale ed uno con ornati a frastaglio.

Di essi non si potè stabilire la primitiva ubicazione, sebben non sia dubbio che abbiano appartenuto alla chiesa.

¶ PULPITO.



Ricco e pregievole lavoro d'intaglio è il pulpito che ammirasi tuttodì, sebbene se ne ignori l'artefice.

¶ LA SACRESTIA.

Coeva col coro, essa conservava nel 1766 il muro verso notte *triangolare, alla forma antica come è ancora presentemente il coro* [6]), che però fu rifatto di quell'anno perchè minaccioso. Oggi ancora, benchè convertita ad altro uso, ha nelle volte e nei cordoni e nei costoloni l'impronta dell'abside. Nel 1584 appariva abbastanza ampia e voltata. La porta che mette nel chiostro fu aperta nel 1796, e nel 1640 il converso Serafino ne fe' scavare il pozzo.

¶ IL CAMPANILE.

Ludovico duca di Savoia, inteso che i Domenicani di Torino avevano avviato la fabbrica del loro campanile, mandò da Chambery con lettere del 23 di marzo 1451 che fossero dati loro in aiuto dell'opera 50 fiorini di piccol peso 7). La struttura di questa torre richiama a quelle di Ranverso,

di San Domenico di Chieri e di Cuneo. La campana maggiore fu rifusa nel 1750, e altre lo divennero

nel 1782: ma tredici anni dopo quattro di esse, che pesavano rubli 79, furono mandate alla zecca.

¶ GLI ORGANI.

Giorgio di Montfaucon legò nel giugno del 1504 fiorini 100 per l'acquisto d'un organo; ma pare che tale legato non sia stato accettato. Nel 1567 ne fu comprato uno che venne eretto sopra alla cappella di San Giacinto in *cornu evangelii;* altro ne fu costrutto

nel 1717 e posto sopra la porta maggiore; ma anche questo fu sostituito settant' anni dopo da un altro venuto per compra dai Signori della Missione.

È pure ricordato che il 20 di aprile 1498 Lorenzo dei signori di Castiglione Torinese legò 1000 fiorini per mantenere un maestro di canto e quattro *fratini* che imparassero a cantare la messa [8]).

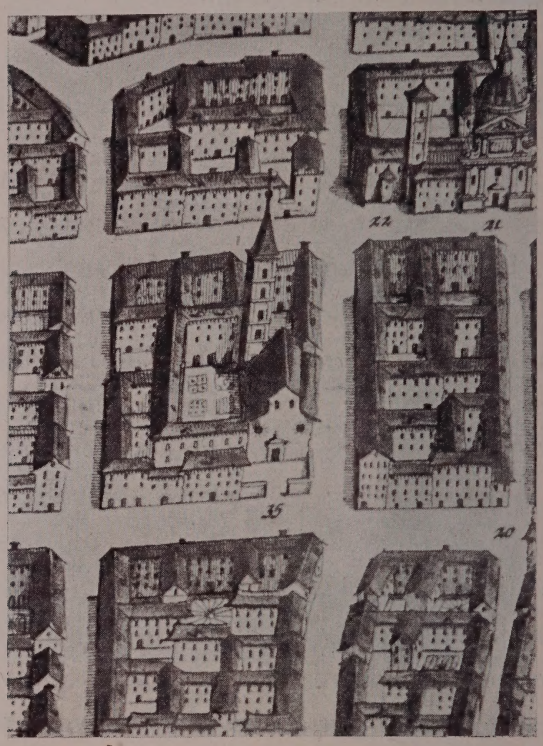
¶ ORATORIO DELLA SS. ANNUNZIATA NEI CHIOSTRI.

La Consorzia della SS. Annunziata ottenne nel 1596 di potersi adunare a preghiera in quella parte del chiostro che stava a ponente della sacrestia, e forse assunse il proprio titolo dalla non lontana cappella dell' Annunziata in *cornu evangelii*. L'oratorio, sorto di tal guisa nel chiostro, vi ebbe altare nel muro dal lato di notte e si aprì a giorno per due porte che mettevano sotto il nuovo chiostro; ma nel 1617, innalzate le due colonne che sorreggono la volta, l'altare fu trasportato al muro di ponente. Dal 1704 al cadere del secolo la confraternita lasciò più volte l'oratorio e più volte ritornovvi; e ancora la ricordano le sette lunette sovrastanti alle finestre ed alle porte che essa vi aveva fatto dipingere. Quelle di esse che rappresentano la Visione di Giacobbe, il trasporto dell'arca ed il serpente di bronzo sono di mano del cavaliere Carlo Delfino venuto di Francia a servire la Corte ducale a mezzo il secolo XVII.

¶ I CHIOSTRI ED IL CONVENTO.

In sul finire del secolo XVI l'aspetto del convento, dei chiostri e dei casamenti che ne dipendevano era

a un dipresso il seguente. Da giorno un muricciuolo compreso fra la piazzetta della chiesa e l' angolo di ponente chiudeva l'orto dei frati; da ponente ed appo all'angolo era la casa del Santo Officio della Inquisizione con carcere e giardinetto, oltre il quale era un vicolo che metteva nel chiostro dei frati, e più dap-



presso all'angolo rivolto a mezzanotte era la casa del forno pubblico; lunghesso alla strada e da quel medesimo lato correva la casa rustica, oltre la quale ed in sull'angolo di levante ergevansi certe casette che erano divise dal coro e dalle cappelle terminali per mezzo di un orticello.

Dentro a questo rettangolo, ma separato dalla casa del Santo Officio, ergevasi il convento il quale constava

d'un chiostro addossato alla nave in *cornu evangelii*, d'un altro arretrato dietro all'orto dal lato di levante, d'un chiostrino attiguo alla casa del Santo Officio e d'un chiostro esposto a mezzodì il quale correva dalla cappella terminale in *cornu evangelii* fino al vicolo del Santo Officio. De' molteplici lavori e mutamenti fatti in questa cerchia nel secolo XVII è difficile dire e noioso intendere. Furono refettori, dormitori, fabbrica di noviziati, le carceri dell'inquisizione, bracci di chiostri rifatti o addossati ai preesistenti e altre di confusa memoria. Giova però riandare come nel 1510 si fosse coperto di volta il chiostro che era a nudo tetto [9]) e come fra il 1593 ed il 1604 si fosse eretta la piccola casa che sorge tuttodì in sull' angolo della piazzetta antistante alla chiesa, la quale fu poi protratta lunghesso la via con lavoro durato fino al 1680. Due anni prima però il convento la diede al Santo Officio, ricevendone in cambio quella che sta dal lato di ponente. Nè riesca discaro intendere che Sebastiano Galeotto fiorentino dipinse nel refettorio i Reali di Francia convenuti a mensa con San Tomaso d'Aquino [10]) e che Giuseppe Galeotto dipinse nella volta San Domenico portato in gloria dalla SS. Trinità. I varii quadri ad olio coi santi dell' ordine sono di Antonio Milocco. Fu pure verso la metà di quel secolo che il chiostro venne nettato dai facchini, dai mulattieri e dai pezzenti i quali vi stavano a godersi il sole, a dormire ed a contare i proprii guadagni, che ne furono bandite le donne miserabili che vi sostavano ad accattare, e che il convento ritornò ad essere frequentato da persone oneste e civili e dai più illustri cavalieri. E quale fosse allora la disposizione dei casamenti e delle adiacenze ci è dato vedere

in una figurina fattane poco prima del 1637 [11]), ed in altra che data dal cadere di quel secolo [12]). Opera perspicua del secolo seguente fu la ricostruzione delle tre fronti rivolte a giorno, a tramontana ed a notte, le quali vennero incominciate nel 1724 su disegno del Planteri e compiute quali vedonsi in oggi, mentre la casa posta in sull'angolo da levante a notte fu ricostrutta nel 1765 su disegno dell'architetto Vittorio Antonio Gallo.

¶ NOTE AL CAPITOLO VI.

1) Q da cui XX, D. Il Brizio in *Seraphica Subalpina Monumenta* e Gioffredo nella *Storia delle Alpi Marittime*.

Gioffredo racconta che Gruato, trovandosi al convegno di Nizza pericolante, disse in vernacolo al Duca di Savoia Carlo III: « *V. E. si dia pace, perchè le rape di Savoia, e il burro di Piemonte ed il pesce salato di Nizza hanno fatto una salsa che il diavolo non mangerebbe* ».

Sua figlia sposò Federico Ferrero marchese di Masserano ed Angelica Ambrogio Antonio Scarampi-Crivelli marchese di Canelli.

2) D.

3) D.

4) Q da cui XX, D e HH, pag. 264.

5) Secondo F. A. Della Chiesa, cfr., i Robbio alzavano « di rosso alla banda d'argento carica di tre stelle d'azzurro » e i Giacomelli « una banda d'oro accostata da due stelle in campo azzurro ».

6) V, pag. 20.

7) V.

8) R, a. 1453-54.

9) BB, a. 8 aprile 1510.

10) HH, pag. 260.

11) TT.

12) FFF.

INDICE DELLE MATERIE

PREFAZIONE *pag.* 7

LE FONTI ARTISTICHE E STORICHE » 11

Capitolo I - BREVE STORIA DEL CONVENTO » 19

¶ NOTE AL CAPITOLO I » 33

Capitolo II ORIGINI DELLA CHIESA E SUE TRASFORMAZIONI » 39

¶ NOTE AL CAPITOLO II » 67

Capitolo III
IL CORPO CENTRALE DELLA CHIESA » 73

¶ IL PRESBITERIO » 76

¶ LA NAVE MAGGIORE » 78

¶ NOTE AL CAPITOLO III » 83

Capitolo IV - LE NAVI " A CORNU EPISTOLAE „

¶ CAPPELLA DI S. TOMASO D'AQUINO » 85

¶ CAPPELLA DEI SANTI AVVENTINO, ANNA E DOMENICO IN SORIANO » 86

¶ CAPPELLA DEL CROCEFISSO » 86

¶ CAPPELLA DEI SANTI GIACOMO E FILIPPO » 87

¶ CAPPELLA DELLA CONSORZIA DEL SANTO ROSARIO » 88

¶ CAPPELLA DELLA SANTA ANNUNZIATA E DELLE SANTE VERGINI » 88

¶ CAPPELLA DEI SANTI TOMASO, MICHELE, LUCIA E GIOVANNI EVANG. » 89

¶ CAPPELLA DELLA B. V. DEL ROSARIO » 90

¶ CAPPELLA DEI SANTI GREGORIO E MARIA MADDALENA » 95

¶ NOTE AL CAPITOLO IV » 97

Capitolo V - LA NAVE " A CORNU EVANGELII „

¶ CAPPELLA DEI SANTI INNOCENTI *pag.* 99

¶ CAPPELLA DEI RE MAGI E DI SANTA CATERINA » 100

¶ CAPPELLA DEL BEATO AMEDEO IX DI SAVOIA » 102

¶ CAPPELLA DI S. VINCENZO FERRERI » 103

¶ CAPPELLA DEI SANTI GIACINTO ED INNOCENTI » 103

¶ CAPPELLA DEI SANTI RAIMONDO E GIORGIO » 104

¶ CAPPELLA DELLA SS. ANNUNZIATA » 105

¶ NOTE AL CAPITOLO V » 107

Capitolo VI
PARTI COMPLEMENTARI DELLA CHIESA

¶ ALTARI NON UBICATI » 109

¶ EPIGRAFI NON UBICATE » 110

¶ CIMELII DIVERSI NON UBICATI » 112

¶ PULPITO » 113

¶ LA SACRESTIA » 113

¶ IL CAMPANILE » 113

¶ GLI ORGANI » 114

¶ ORATORIO DELLA SS. ANNUNZIATA NEI CHIOSTRI » 115

¶ I CHIOSTRI ED IL CONVENTO » 116

V° nulla osta alla stampa.

Dato a Torino, 20 agosto 1909.

VINCENZO CUMINO, Rev. Deleg.

Imprimatur.

C. AETIUS GASTALDI-SANTI, Prov. Gener.

FINITO DI STAMPARE
IL DÌ XX SETTEMBRE MCMIX
NELLO STABILIMENTO CROMOTIPICO
DI PIETRO CELANZA E C. - TORINO

TUTTI I DIRITTI RISERVATI A NORMA DI LEGGE

87-B16159

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01760 1184